
Tavolo Interassociativo

Ufficio Nazionale CEI
per l'educazione,
la scuola
e l'università

EDUCARE: OPERA COMUNITARIA DI ADULTI

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDIO
Roma, 15 ottobre 2007



Indice

Introduzione. Dialogo educativo: adulti educatori credibili e concreti dei giovani per un futuro degno della persona e della comunità Mons. Bruno Stenco	5
Domande e interventi Dott. Davide Guarneri	13
Processi di mondializzazione ed educazione cattolica: Mons. Vincenzo Zani	21
Sintesi del dibattito	42
Note sul percorso del Tavolo Interassociativo Francesco Chatel	48
Conclusioni X S.E. Mons. Michele Pennisi	50
L'educazione: una sfida da vincere insieme Appello finale del Tavolo Interassociativo	53
In appendice Preghiera e spunti di meditazione - dalla Lettera Apostolica <i>Novo millennio ineunte</i> , di S.S. Giovanni Paolo II	62
- dal Convegno Diocesi di Roma, S.S. Benedetto XVI (11 giugno 2007)	62

Dialogo educativo: adulti educatori credibili e concreti dei giovani per un futuro degno della persona e della comunità

Mons. BRUNO STENCO - *Direttore UNESU*

La prima parte del titolo di questa relazione introduttiva è stato ripreso dal comunicato finale del recente Consiglio Permanente dei Vescovi italiani (17-19 settembre 2007). Riferendosi all'Agorà di Loreto e in particolare all'incontro di Benedetto XVI con i giovani lì convenuti, dopo aver rilevato che questi ultimi "*...sanno essere i migliori interpreti della sorpresa che è Dio nelle nostre vite*", il comunicato afferma: "*Si tratta ora di continuare a investire sul dialogo educativo, perché soprattutto i più giovani hanno bisogno di trovare interlocutori credibili come il Papa*".

Cosa comporta per l'adulto assumere consapevolmente la propria responsabilità educativa? Quale cammino di revisione della sua coscienza personale e comunitaria dovrebbe intraprendere per risultare interlocutore credibile e quindi capace di effettiva relazione dialogica educativa? Qual è la risorsa interiore da riscoprire e quali i nodi vincolanti (spesso inconsci, diffusi e subdoli) da sciogliere? Il Tavolo interassociativo ha previsto l'incontro odierno sul tema dell'*Educare come opera comunitaria di adulti* perché convinto che sia possibile e anche necessario un lavoro comune, spirituale, intellettuale e pratico, finalizzato a qualificare, demarcandola nella sua specificità, la "vocazione pedagogica" delle associazioni, gruppi, movimenti che ne fanno parte e soprattutto delle persone associate in quanto investiti di responsabilità educativa (genitori, animatori di gruppi e comunità, dirigenti e docenti della scuola e della formazione professionale, operatori nel campo del mondo del lavoro, della formazione professionale e della comunicazione, catechisti, allenatori ed educatori dello sport, promotori e conduttori di cooperative e imprese sociali, responsabili di attuazione di progetti solidaristici nazionali e internazionali, educatori interculturali...; professionisti e non).

Premessa

Alcune precisazioni circa l'incontro di oggi, il senso e i limiti di questo intervento introduttivo.

1. Il cammino comune intrapreso dal Tavolo interassociativo che lo ha condotto a realizzare l'Incontro nazionale *L'educazione? Una sfida da vincere insieme* (Roma, 11-13 maggio 2007) rappresenta e concretizza un processo di maturazione che sta crescendo nella coscienza dell'intera comunità ecclesiale. Le parole di Benedetto XVI rivolte alla Chiesa italiana in occasione del Convegno ecclesiale di Verona "*Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona*"¹, non potevano non sollecitare in chi, come voi, è da sempre impegnato a spendersi evangelicamente nel campo educativo, un rinnovato proposito di impegno e l'Incontro nazionale del Tavolo interassociativo del maggio scorso ne è stata la testimonianza. Nel confronto con quello di maggio, l'incontro odierno si svolge in una cornice ecclesiale più consapevole di dover approfondire quelle le parole del S. Padre. La *Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale* (29 giugno 2007) auspica un rinnovamento pastorale basato su una decisione di fondo: porre al centro l'unità della persona. Al n. 17 dedicato specificamente alla sfida educativa afferma "*L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti*". Nell'ultima riunione del Consiglio Permanente (17-19 settembre), S.E. Mons. Bagnasco ha richiamato il discorso di Benedetto XVI fatto in apertura del convegno pastorale della Diocesi di Roma – l'11 giugno scorso – sul tema dell'educazione. "*Su questo tema urgente dell'educazione possibile anche in una cultura che produce facilmente banalità e omologazione*" – ha aggiunto – *immagino che come Conferenza episcopale dovremo tornare, alla luce delle piste lanciate dal Papa, con una riflessione articolata che coinvolga magari i diversi soggetti pastorali, e che si stagli all'orizzonte con propositi di un impegno all'altezza delle sfide*". Il comunicato finale del Consiglio Permanente illumina molto bene il risvolto ecclesiale di questo nostro incontro interassociativo e offre un preciso punto di riferimento per impostare la nostra riflessione: "*Solo un'educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di*

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*, p. 17.

sé, dalla frammentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti, di accentuare la loro vocazione 'pedagogica', calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza".

2. Riflettere sulla responsabilità educativa della generazione adulta e sull'identità dell'educatore è un compito urgente e necessario. Bisogna ammettere non solo l'incapacità della società adulta di proporre una tavola di valori alle giovani generazioni e la sua *impotentia generandi*, ma anche lo stato di confusione, di impotenza e di insoddisfazione di fronte alla constatazione del carattere globale della crisi e quindi dell'insufficienza di soluzioni anche coraggiose, ma troppo frammentate e parziali per essere efficaci. Occorre andare alla radice dell'educare e farlo non da soli, ma insieme mettendo in campo un'ampia rete di impegno condiviso.

In questa ricerca di ciò che sta alla radice della stessa possibilità di educare nel senso pieno della parola, occorre riflettere su questa affermazione del S. Padre: *"In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà".* L'educazione alla fede, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16) è un contributo essenziale per superare le difficoltà sopra descritte. È una prospettiva educativa valida per tutti e utile alla costruzione del bene comune. Ma quali implicanze ha per noi e per la nostra riflessione sulla ripresa educativa del mondo degli adulti²? Ciò che stiamo cercando, in fondo, è una saldatura tra fede e vita per avviare un processo educativo

² Ovviamente occorre saper distinguere, anche in campo educativo, due profili tra loro connessi, ma distinti, della testimonianza laicale. Uno è quello dell'animazione cristiana delle realtà sociali, che i laici devono compiere con autonoma iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, specialmente per quanto riguarda le fondamentali tematiche etiche ed antropologiche. L'altro è quello della diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, non solo negli ambienti ecclesiali ma anche e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana: in quello scambio continuo, cioè, che ha luogo all'interno delle famiglie come nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici e in tante altre occasioni (Cfr. CAMILLO RUINI, *Intervento conclusivo*, 20.10.2006, Convegno Ecclesiale di Verona)

capace di offrire ai giovani una prospettiva di senso in un contesto relativistico che sembra escludere alla radice, in nome di una malintesa laicità, ogni apertura al mistero e alla vocazione trascendente della persona. La costruzione di una proposta educativa a partire dalla fede cristiana e cattolica è la questione centrale con un tasso di penetrazione tra fede, educazione e cultura e quindi di “specificità” che dovrebbe assumere rispetto al passato il carattere di sfida e anche di “alternativa” data la deriva culturale attuale.

L'educazione alla fede è impegnativa per gli adulti e si pone dinanzi ai giovani facendo sì che la forza dell'incontro con il vangelo di Cristo possa beneficamente irradiarsi nei momenti decisivi in cui essi maturano la propria capacità di amare, studiano a scuola e nell'università, entrano nel mondo del lavoro, si rendono sempre più corresponsabili della vita familiare, si aprono ai problemi della giustizia sociale e all'impegno politico.

3. È importante precisare l'orizzonte all'interno del quale, nell'attuale contesto ecclesiale e civile, intendiamo utilizzare la prospettiva del *lavoro di rete*. Come ci ha ricordato il prof. Triani nell'Incontro nazionale di maggio, non si tratta di un termine che intende sostituire categorie valorialmente ben più pregnanti (come 'comunità'); piuttosto il termine rete va inteso in un'ottica empirica, come una categoria operativa. Ed è proprio partendo da un'ottica di lettura dei processi reali e del loro miglioramento che emerge la necessità della condivisione dei problemi.

Esiste oggi tra noi la convinzione di doverci porre la domanda circa il nostro essere educatori adulti. Una domanda che ci porta a confrontarci, nel rispetto reciproco, per delineare una auspicabile sinergia tra le diverse realtà che qui rappresentiamo. Diventare una rete radicata nel tessuto ecclesiale e civile, suppone il riconoscimento di risorse e nodi comuni. Significa anche, nel nostro caso, comprendere che siamo complementari rispetto ad una questione educativa che è complessa e che esige un approccio globale. Non siamo complementari soltanto perché stiamo operando in ambiti diversi (famiglia, scuola, lavoro, stato sociale, sport, salute, comunicazioni sociali, rapporti internazionali), ma anche perché siamo chiamati a porre in continuità critica e dinamica la fede, la cultura e la vita guardando a promuovere l'unità della persona. In questo senso parlare di rete significa, dentro i fondamenti che ci sostengono, porsi su un piano di operatività chiedendoci come possiamo accrescere la nostra capacità di essere l'uno di aiuto all'altro per il bene della persona considerata nella sua unicità e concretezza e in risposta alla sua domanda di unità e di senso.

L'adulto e il dialogo educativo finalizzato a promuovere l'unità della persona

Come dicevo, l'educazione alla fede, alla sequela e alla testimonianza è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, a cominciare proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa, ma va declinata in modo da garantire *l'unità dell'atto educativo* che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, della cultura e della vita.

Il rinnovato impegno di educare le giovani generazioni alla fede nel Signore Gesù è una risorsa fondamentale per consolidare la fiducia intergenerazionale nella possibilità stessa dell'educazione umana di svilupparsi in tutta la sua autenticità. Un'educazione cioè capace di collegarsi a quel desiderio sapienziale di verità, di bontà, di bellezza che è nel cuore di ogni giovane e che dice che è ragionevole e proporzionato cercare di dar vita ad una proposta capace di indirizzare "verso l'oltre" l'intelligenza e la libertà a servizio del vero e del bene.

È importante confrontarsi con *i punti qualificanti dell'educazione alla fede* dei giovani e riconoscere i suoi necessari e positivi effetti per l'educazione della persona in una prospettiva culturale non relativistica e riduttiva dell'umano, ma aperta al Trascendente e alla ricerca della verità. Si delinea una prospettiva umana dell'educazione che, partendo dal riconoscimento dell'uomo come immagine di Dio apre e orienta l'intelligenza e la libertà della persona del giovane alle esigenze del vero e del bene e la restituisce a se stessa e alle proprie responsabilità sociali. Cristo è fondamento di questa prospettiva umanistica.

In questa prospettiva il nostro confrontarci sul tema dell'educatore richiede che si tengano contemporaneamente presenti quattro istanze fondamentali:

- a) il primato di Dio nella vita dell'educatore;
- b) la consapevolezza pedagogica della questione antropologica e veritativa;
- c) la visione del bene comune.

a) La testimonianza credibile del primato di Dio nella propria vita

La possibilità stessa di connettersi al desiderio sapienziale di verità e di bellezza che è nel cuore dei giovani, suppone nella persona dell'adulto

to educatore il radicamento in una realtà o in Qualcuno più grande di lui. Come ha precisato Benedetto XVI nel suo discorso al Vicariato di Roma dell'11 giugno: *“Centrale nell’opera educativa, e specialmente nell’educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr 1 Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d’altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l’affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28)”*.

L’opera dell’educatore cristiano sarà autorevole nella misura in cui egli si pone alla scuola permanente a cui lo invita il Signore Gesù, sostenendolo ogni giorno nel “mestiere di uomo”. Alla scuola di Gesù, totalmente proteso non ad affermare se stesso, ma a fare la volontà del Padre, la libertà e l’intelligenza di ciascuno vengono pienamente valorizzati e aperti ad un orizzonte di speranza. *La libertà*, con i suoi slanci creativi, con la sua ricerca di una vita più felice e con le sue responsabilità non viene mortificata, ma educata ad essere se stessa. *L’intelligenza*, chiamata ad interrogarsi sui fini, sul senso della realtà e a riconoscere, come propria e irrinunciabile esigenza, l’andare oltre il mondo fenomenico sensibile, aprendosi alla verità che la supera e, nello stesso tempo, la illumina e la chiarisce. La speranza dell’educatore cristiano è dono di Dio, dinamico e creativo, e solo su questo fondamento può tradursi in progetti che anticipano nella storia il senso della nuova umanità portata dalla risurrezione.

b) La consapevolezza pedagogica della questione antropologica e veritativa

Risulta evidente come l’educazione incroci anche la concezione dell’uomo: non si può educare se non alla luce di un progetto di persona e di società. Non esiste neutralità da questo punto di vista: qualsiasi azione educativa porta con sé una risposta alla domanda sul “chi siamo” e “per che cosa viviamo”. La “questione antropologica” ha necessariamente un’essenziale dimensione educativa, così come il grande impegno dei nostri educatori non può fare a meno di una robusta antropologia fondata nella Rivelazione e aperta al ragionevole apporto della ricerca filosofica e scientifica.

La crisi dell'educazione, del senso e della stessa possibilità di educare dipende da una crisi ben più ampia e profonda riconducibile ad una eclissi della speranza e della verità. *“Il rapporto educativo”* afferma Benedetto XVI *“è per sua natura una cosa delicata: chiama in causa infatti la libertà dell'altro che, per quanto dolcemente, viene pur sempre provocata a una decisione. Né i genitori, né i sacerdoti o i catechisti, né gli altri educatori possono sostituirsi alla libertà del fanciullo, del ragazzo o del giovane a cui si rivolgono. E specialmente la proposta cristiana interpella a fondo la libertà, chiamandola alla fede e alla conversione. Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigionia”* (BENEDETTO XVI, *Discorso al Vicariato di Roma*, Roma, 7 giugno 2005). È per questo che si parla, oggi, di “emergenza educativa”: se viene a mancare la luce della verità, si finisce per dubitare della bontà della vita, dei fondamenti del dialogo e dei rapporti interpersonali, della stessa possibilità di edificare il bene comune della comunità civile.

Se per educazione si intende un progetto totale di vita comprendente le forme culturali, i mezzi e il metodo adatti per attuarlo lungo il corso dell'età evolutiva al fine di promuovere la maturazione della personalità e l'autonomia della condotta e se questo senso totale della vita non esiste, allora manca una condizione essenziale per elaborare una progettualità educativa finalizzata ad apprendere il “mestiere di uomo”.

c) *La visione del bene comune.*

“Pare illusorio sperare in un improvviso quanto miracolistico rinsavimento morale, se al punto in cui ci troviamo non avviene una ricentratatura profonda, da parte dei singoli soggetti e degli organismi sociali, sul senso e sulla ragione dello stare insieme come comunità di destini e di intenti” ha affermato nella sua prolusione S.E. Mons. Bagnasco. Occorre dunque chiedersi se non esista un rapporto più stretto tra democrazia ed *ethos* sociale, avendo a cuore non solo le regole della convivenza, ma ancor più il bene di cui farsi globalmente carico. Anche lo sviluppo di questa riflessione con il conseguente impegno dei cattolici italiani, singoli e associati, presenta un risvolto che necessariamente coinvolge la dimensione educativa e in particolare del sistema educativo di istruzione e di forma-

zione in quanto finalizzati alla formazione della persona, del cittadino e del lavoratore.

“Su tale presupposto” precisa il comunicato finale del Consiglio permanente *“si è innestata la riflessione dei Vescovi, nella convinzione che la dimensione sociale rientri a pieno titolo nella nuova evangelizzazione. Particolare attenzione è stata dedicata al ‘Forum delle associazioni familiari’, a ‘Scienza & Vita’ e a ‘RetinOpera’, organismi laicali assai diversi quanto a struttura e finalità, ma accomunati dai medesimi obiettivi: essere presenti sulla scena del Paese, partecipare al dibattito pubblico, difendere la dignità della persona, costruire ponti verso gli altri soggetti sociali, esercitarsi nel dialogo con il mondo attraverso il discernimento culturale”*.

In questo contesto va posto, tra l’altro, il tema cruciale e “non negoziabile” della libertà di scelta educativa della famiglia nel rispetto di quel principio di sussidiarietà che è uno dei cardini della Dottrina sociale della Chiesa.

Accanto agli organismi citati andrebbe anche considerato, tra Stato e mercato, il Terzo Settore per il rilevante significato socio/educativo dei modelli no profit che qualificano il fare impresa: quello che si basa sulla sussidiarietà orizzontale come libera espressione della società civile; quello che si basa sulla sussidiarietà verticale come sostegno della sfera pubblica da parte di sindacati, Ipab, enti locali; quello che è emanazione di soggetti for profit basato sul principio di “restituzione” alla società civile del profitto ottenuto.

Non può mancare la voce dell’educazione a fianco e all’interno di questi organismi. Rilevante è il tema dell’educazione politica, dell’educazione alla cittadinanza, dell’educazione alla interculturalità e della formazione ad hoc di educatori consapevoli. Per rendere possibile, o almeno più efficace questa prospettiva, va accelerato il processo di un migliore coordinamento dei soggetti associati impegnati nel campo dell’educazione, le cui originalità potrebbero trovare un luogo di collegamento e valorizzazione in un *forum* nazionale.

Domande e interventi

Dott. DAVIDE GUARNERI

“L’educazione è questione fondamentale e decisiva. Occorre preoccuparsi della formazione dell’intelligenza, senza trascurare quella della libertà e della capacità di amare”.

(Benedetto XVI - 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona)

1. Su che cosa si fonda il suo mandato dell’educatore?

Educare significa «plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1 Gv 4,8.16)» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

L’educatore «è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli [...] rimanda [...] a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui [...]. L’autentico educatore cristiano è [...] un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che [...] parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, [...] la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede. [...]

La consapevolezza di essere chiamati a diventare testimoni di Cristo [...] è una dimensione intrinseca ed essenziale dell’educazione alla fede e alla sequela. [...] Se la fede realmente diviene gioia di aver trovato la verità e l’amore, è inevitabile provare desiderio di trasmetterla, di comunicarla agli altri» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

«Condurre i fanciulli, gli adolescenti e i giovani ad incontrare Gesù Cristo e a stabilire con Lui un rapporto duraturo e profondo [...] può essere realizzata [...] soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell’intimo dei cuori e delle coscienze. Per l’educazione e formazione cristiana [...] è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù: solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui» (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

- Come nelle nostre associazioni formiamo gli educatori? Abbiamo consapevolezza che il servizio educativo non è semplice pura filantropia, ma si fonda su una dimensione che ci precede, ci supera, va oltre noi stessi? È a servizio della Verità?
- Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo nel quale incontriamo il vero volto di Dio. “Gesù è il Signore” dà il tono e il senso della nostra scelta di essere educatori. Ogni educatore è chiamato a riconoscere che “Gesù è il Signore”, a crescere nell’adesione a Lui ed a camminare aiutando anche gli altri e viceversa a divenire realmente amici di Gesù Cristo.

2. Chi è l’educatore? Quale è la sua identità?

È opinione comune che una vita vissuta cristianamente limiti la libertà umana. Sappiamo, invece, che non è contro, quanto piuttosto la esalta. Il rapporto educativo è un incontro di libertà e la stessa educazione cristiana è formazione all’autentica libertà, la interpella e stimola ad una decisione:

«Un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, [...] indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà» (Benedetto XVI - 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona).

«È quanto mai necessario [...] saper mostrare lo stretto legame esistente tra verità e libertà e come la coscienza umana non esca mortificata, ma anzi arricchita, dal confronto con la verità cui la fede ci fa rivolgere» (Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale).

«Il diffuso clima di sfiducia nei confronti dell’educazione rende ancor più necessaria e preziosa l’opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi [...]. In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce [...] una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici. In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali». (Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testi-*

moni del grande "Sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale)

Nell'ambito della comunità, «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone [...]. La formazione [...] deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno» (Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande "Sì" di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale).

- L'amore che l'educatore ha ricevuto, motiva la testimonianza nella quotidianità. Come la vicinanza dell'educatore che è colui che accompagna, può rendere concreto l'amore di Cristo ed il volto amico della Chiesa?
- Nella natura stessa della persona c'è un bisogno profondo, un desiderio di Verità. L'educatore prende sul serio la curiosità, la domanda di senso della vita presenti nel cuore di ogni persona. Come risponde l'educatore al desiderio di Verità, di bontà, di bellezza che il bambino, il ragazzo, il giovane esprime? Nell'accompagnamento personale l'educatore «deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono [...] rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole». (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).
- Cosa significa promuovere relazioni educative autentiche, in cui i giovani incontrino adulti realmente impegnati, responsabili e capaci di testimoniare ed offrire una proposta positiva e costruttiva, che svela l'uomo a se stesso, indirizzando "verso l'oltre" la sua intelligenza e libertà?

3. La concezione antropologica

«L'esperienza quotidiana ci dice [...] che educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sem-

bra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, della crescente difficoltà che s’incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento. [...] in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

«“Credo la risurrezione della carne e la vita eterna”. Sì, sono le ultime parole, ma in qualche modo sono quelle riassuntive e decisive dell’intero *Credo*, proprio perché offrono la chiave di lettura e di soluzione dei problemi antropologici più complessi e decisivi per l’esistenza, a cominciare dal senso del morire e quindi dell’intera esistenza umana come tale. [...]

La “questione antropologica”, ossia la domanda su che cosa sia e che cosa significhi essere uomo. [...] L’impegno profuso in questa direzione deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell’etica e del diritto. La “questione antropologica” si inserisce nella più ampia “questione della verità”, con cui tutti - credenti o meno - devono confrontarsi». (Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale) .

L’educazione implica un’idea di uomo dalla quale non può prescindere: non si può educare se non alla luce di un progetto di persona e di società. Da questo punto di vista, non esiste neutralità: qualsiasi azione educativa porta con sé una risposta alla domanda: “chi siamo” e “per cosa viviamo”.

- Quale concezione dell’uomo sottende l’educazione? A quale concezione di persona, famiglia, comunità facciamo riferimento? A quale modello di uomo o donna educiamo, facciamo riferimento nei nostri progetti educativi? Ci sono presupposti teorici che utilizziamo e sono da riscattare, anche nella loro legittimità? Ad esempio, l’idea di famiglia.
- «Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica». (Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale) «L’unità della persona [...] è continuamente insidiata dalla frantumazione e dallo smarrimento, dovuto

non tanto alla necessaria articolazione delle esperienze quanto piuttosto alla mancanza di criteri di interpretazione e di sintesi. Il clima di materialismo in cui viviamo tende a sfilacciare le persone e a frantumare i loro punti di vista, in una estenuazione che vorrebbe rendere patetico qualunque richiamo alla coerenza. [...]. È la persona, nelle sue dimensioni costitutive, ad essere il soggetto-interlocutore diretto della nostra attenzione pastorale. Dunque, nessun astrattismo si dovrebbe rintracciare nelle nostre iniziative, ma una proposta concreta, che abbraccia la vita, e che porta tutta l'esistenza all'incontro risanatore e liberante di Cristo». (A. Bagnasco, *Prolusione al Consiglio Permanente Conferenza Episcopale Italiana*, 17 settembre 2007) «Solo un'educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di sé, dalla frammentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti, di accentuare la loro vocazione 'pedagogica', calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unità e concretezza». (Consiglio Permanente Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicato finale*, 17-19 settembre 2007) Cosa intendiamo per "educazione integrale"? Come nelle nostre associazioni, nelle specifiche diversità, riusciamo ad offrire una proposta educativa finalizzata allo sviluppo globale della persona? Quali attenzioni di tipo metodologico per una pastorale integrata centrata sull'unità della persona?

4. Educazione al bene comune, alla cittadinanza, alla dimensione interculturale-mondiale

«Lo scopo essenziale dell'educazione [...] è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

Educare significa accompagnare bambini, ragazzi e giovani, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori vogliono costruire il proprio progetto di vita.

«Sarà opportuno far tesoro della riflessione e delle opere maturate in cento anni dalle Settimane sociali dei cattolici italiani. Come ricorda il documento preparatorio della prossima 45^a Settimana sociale: "Agli oc-

chi della storia non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune.

È necessario alimentare la consapevolezza, non solo fra i cattolici ma in tutti gli italiani, del fatto che la presenza cattolica – come pensiero, come cultura, come esperienza politica e sociale – è stata fattore fondamentale e imprescindibile nella storia del Paese”. Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti – e ai fedeli laici in modo particolare – si chiede di contribuire allo sviluppo di un *ethos* condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. [...] Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse». (Conferenza Episcopale Italiana, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): *Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale).

«Lo Stato, inteso come comunità politica strutturata, ha solo il compito di registrare e in qualche modo regolamentare le spinte comportamentali che emergono dal corpo sociale, o deve anche promuovere un’idea di bene comune da perseguire e dunque trasmettere alle generazioni di domani, in un progetto di società aperta e insieme capace di futuro?» (A. Bagnasco, *Prolusione al Consiglio Permanente Conferenza Episcopale Italiana*, 17 settembre 2007). C’è da «chiedersi se non esista un rapporto più stretto tra democrazia ed *ethos* sociale, avendo a cuore non solo le regole della convivenza, ma ancor più il bene di cui farsi globalmente carico. Proprio il riferimento al ‘bene comune’, presente nel tema dell’ormai prossima edizione centenaria delle *Settimane Sociali dei cattolici* (Pistoia - Pisa, 18-21 ottobre 2007), spinge a interrogarsi anche sui compiti di uno Stato moderno, partecipato e solidale, che non si limiti “a registrare e in qualche modo regolamentare le spinte comportamentali che emergono dal corpo sociale”, ma si ‘impegni piuttosto a promuovere “un’idea di bene comune da perseguire e dunque da trasmettere alle generazioni di domani, in un progetto di società aperta e insieme capace di futuro”» (Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicato finale*, 17-19 settembre 2007).

– Da queste affermazioni, quali implicazioni scaturiscono per le nostre associazioni? Che riflessi conseguono?

– Cosa significa per le agenzie educative lavorare, collegarsi in rete?

- Quali le implicazioni di una proposta educativa frutto di tale tipo di collegamento?
- Abbiamo consapevolezza del fatto che l'azione educativa ha una rilevanza politica? In che senso?
- «Su questo tema ingente dell'educazione, [...] immagino che come Conferenza episcopale dovremo tornare, alla luce delle piste lanciate dal Papa, con una riflessione articolata che coinvolga magari i diversi soggetti pastorali, e che si stagli all'orizzonte con propositi di un impegno all'altezza delle sfide» (A. Bagnasco, *Prolusione al Consiglio Permanente Conferenza Episcopale Italiana*, 17 settembre 2007). «Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l'importanza di un migliore coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali, le cui originalità potrebbero trovare un luogo di collegamento e valorizzazione in un *forum* nazionale delle realtà educative». (Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande "Sì" di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale). Di fronte a quest'ipotesi, cosa riteniamo opportuno? Il Tavolo interassociativo come intende muoversi?
- La riflessione dei Vescovi italiani esprime la «convincione che la dimensione sociale rientri a pieno titolo nella nuova evangelizzazione. Particolare attenzione è stata dedicata al 'Forum delle associazioni familiari', a 'Scienza & Vita' e a 'RetinOpera'. organismi laicali assai diversi quanto a struttura e finalità, ma accomunati dai medesimi obiettivi: essere presenti sulla scena del Paese, partecipare al dibattito pubblico, difendere la dignità della persona, costruire ponti verso gli altri soggetti sociali, esercitarsi nel dialogo con il mondo attraverso il discernimento culturale. Da un lato, essi operano ben sapendo che il messaggio cristiano può porsi come segno di contraddizione rispetto al pensiero dominante e ai comportamenti più diffusi. Dall'altra, cercano punti di raccordo con chi, pur provenendo da matrici culturali o religiose diverse, è disposto a cooperare nel perseguimento dei medesimi obiettivi, e puntano alla sensibilizzazione e al coinvolgimento di quanti – a livello culturale, politico e sociale – sono sinceramente disponibili a lasciarsi provocare da tali questioni» (Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicato finale*, 17-19 settembre 2007). Può mancare la voce dell'educativo? L'educativo ha una sua soggettività? A livello socio politico, finalizzato alla democrazia, al bene comune, ha un suo momento di elaborazione, ha un suo ruolo, oppure lo affida al 'Forum delle associazioni familiari', a 'Scienza & Vita', a RetinOpera'?

Quale identità e plausibilità acquistano i soggetti ecclesiali impegnati nel campo dell'educazione? Quale luogo possono trovare per un coordinamento ed una valorizzazione delle originalità specifiche? Che ruolo può svolgere il Tavolo interassociativo? Come può rapportarsi agli organismi elencati ed interloquire sulle tematiche educative? E rispetto al Terzo Settore? All'interno di strutture sociali, finalizzate al servizio alla persona, dove sta la dimensione educativa? (cfr. la formazione degli educatori professionali, sta diventando sempre più di tipo animativi e socio-sanitaria, perdendo così la specificità educativa).

Processi di mondializzazione ed educazione cattolica

Mons. A. Vincenzo ZANI

Sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Vorrei condurre l'attenzione delle vostre realtà associative ad una riflessione di carattere generale, non generalista, così che l'orizzonte mondiale possa innestarsi nelle esperienze particolari ed offrire una luce, alcune chiavi di lettura per la quotidianità: perciò mi è stato chiesto di parlare dei processi di mondializzazione in relazione all'educazione cattolica.

Nei quasi sei anni di servizio trascorsi presso il Dicastero della Santa Sede, mi è stato possibile constatare che la complessa problematica della mondializzazione o globalizzazione, vista in relazione con l'educazione cattolica, è stata più volte affrontata a diversi livelli da parte degli organismi vaticani, proprio in quanto essa è considerata un fenomeno importante. Da quarant'anni la Santa Sede si occupa in modo specifico della questione educativa, con la trasformazione, nel 1967, della Congregazione per i Seminari, divenuta Congregazione per l'Educazione Cattolica a seguito del Concilio Vaticano II, particolarmente del documento *Gravissimum educationis*. (la GE è un documento ristretto, che ha voluto fare memoria di alcuni temi educativi, con particolare attenzione alla scuola, luogo in cui l'educazione è realizzata in modo formale. Una comprensione piena della GE è possibile alla luce dell'intero Concilio, di *Gaudium et spes* e *Nostra Aetate* in modo particolare). Ora la Congregazione ha competenza sui Seminari, sulle scuole e università cattoliche, con uno sguardo sui temi educativi in senso ampio. Vi è poi la Pontificia opera per le Vocazioni, appoggiata alla Congregazione stessa, ma con una certa autonomia.

Dopo la *Gravissimum educationis* sono stati prodotti diversi approfondimenti specifici ad opera della Congregazione, con uno sguardo universale continuamente sollecitato anche dal dialogo organismi internazionali, quali l'UNESCO e il Consiglio d'Europa, nonché dall'incontro frequente con ambasciatori e ministri di tutto il mondo, oltre che con i Vescovi presenti a Roma in visita *ad limina*.

L'approfondimento culturale più recente è stato elaborato in alcune occasioni significative quali: a) la Conferenza Internazionale «Globalizzazione ed Educazione Superiore Cattolica. Speranza e Sfide», organizzata dalla FIUC – che rappresenta le 1630 Università Cattoliche del mondo – in collaborazione con il nostro Dicastero (nel dicembre 2002); b) il Semina-

rio di studio della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, sul tema «Globalizzazione e educazione» (nel novembre 2005), con la presenza di personalità di altissima levatura scientifica, anche non cattoliche; c) il Seminario di studio del 2006, promosso dalla nostra Congregazione, insieme all'UNESCO e al Consiglio d'Europa, nel contesto delle iniziative collegate con il Processo di Bologna, in seguito al fatto che ad esso ha aderito anche la Santa Sede (ad oggi sono 47 i paesi aderenti). Nel Processo di Bologna, anche grazie a questo Seminario, che vide la presenza di 250 delegati, si è immessa la riflessione su valori e contenuti educativi, non solo su questioni burocratiche oppure organizzative.

Non posso, perciò, non fare tesoro degli spunti più rilevanti che sono emersi durante questi qualificati eventi scientifico-culturali per evidenziare quali siano le sfide che vengono poste all'educazione cattolica.

Mi corre, comunque, l'obbligo di fare una breve premessa per intenderci cosa vogliamo dire con il termine "educazione cattolica". Innanzitutto, ci riferiamo al magistero della Chiesa in materia di educazione; in questo senso ricordo soprattutto i due documenti fondamentali: la *Divini illius Magistri* di Pio XI (1931) e il Decreto conciliare *Gravissimum educationis* (1965), a cui si devono aggiungere i successivi documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica³. In secondo luogo, ci riferiamo alla riflessione pedagogica, elaborata dagli specialisti di questo campo che si rifanno alla visione cristiana, e all'azione educativa di numerosi cattolici che operano nelle diverse istituzioni formative di ogni ordine e grado, sia cattoliche che civili. In terzo luogo, l'educazione cattolica è strettamente connessa con il servizio svolto dalle scuole e dalle università cattoliche, attraverso un progetto educativo cristianamente ispirato.

1. Il fenomeno della mondializzazione ed i suoi processi

Nell'affrontare il tema proposto e tentare di darne una definizione, già ci si imbatte in un problema terminologico in quanto oggi molti usano in-

³ Dal Concilio ad oggi, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha elaborato i seguenti documenti: *La scuola cattolica* (19 marzo 1977); *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982); *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale* (1 novembre 1983); *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (7 aprile 1988); *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997); *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (28 ottobre 2002).

distintamente mondializzazione assimilandola a globalizzazione. Ha scritto, a proposito, G. Salvini, direttore de *La Civiltà Cattolica*, dieci anni fa, che «globalizzazione» è termine «che si usa sempre più frequentemente, ma di cui è sempre difficile trovare una definizione e ancor più una definizione uniforme. Alcuni rifiutano addirittura la parola e preferiscono parlare di mondializzazione. [...] È un fenomeno di cui si intuiscono le dimensioni e alcuni significati, ma sul quale è bene essere prudenti. Esso rischia di trasformarsi in uno slogan, in un mito, quasi una nuova formula, o peggio ancora una nuova ideologia, per capire il nostro mondo, che purtroppo è invece sempre più complesso e non si lascia rinchiodare in formule semplificanti»⁴.

Negli anni più recenti, il fenomeno è dilagato in modo impressionante e la produzione bibliografica si è moltiplicata. Si possono, pertanto, riassumere alcuni elementi descrittivi, illustrarne gli effetti più eclatanti e, soprattutto, dire qualcosa su come l'educazione cattolica sta rispondendo alle sfide inedite che esso pone.

La mondializzazione o globalizzazione è un fenomeno ed insieme un processo dai molti volti e dalle differenti interpretazioni con effetti vari e spesso molto intensi su persone, culture e condizioni sociali. Non si può ridurre a una semplice espressione economica di crescente interdipendenza e di accordi internazionali in un ambiente competitivo e totalmente orientato al mercato. Va, pertanto, compreso e analizzato come fenomeno multidimensionale che coinvolge, attraverso i confini nazionali e i continenti, diversi settori di attività e interazione, inclusi quelli economico, politico, socio-culturale, tecnologico, etico, formativo, ambientale e individuale.

Quando si tratta di stabilire quali siano le cause principali di questo processo irreversibile e sempre più accelerato di unificazione mondiale, diventa estremamente difficile indicare un ordine di priorità. Certamente tra esse si determina una profonda connessione, specie tra lo sviluppo delle telecomunicazioni e la globalizzazione della produzione e dei mercati finanziari, secondo una dinamica che non è unidirezionale, ma reciproca e che ha creato una interdipendenza mondiale di reti di capitali, tecnologia e informazioni. Siamo, dunque, di fronte ad una realtà tra le più capillari, che incide su quasi tutti gli aspetti della vita e ridefinisce il modo in cui individui, istituzioni e strutture svolgono il proprio ruolo e la propria funzione sociale.

⁴ G. SALVINI, «La globalizzazione: minaccia o mito?», in *La Civiltà Cattolica* 148 (1997/I) 119.

Agli effetti del nostro discorso, prendiamo ora in considerazione alcune sfaccettature di questa realtà poliedrica dalle quali si potranno cogliere gli interrogativi posti a chi ha la responsabilità di educare⁵.

1.1 *Il versante economico e finanziario*

È fuor di dubbio che la globalizzazione dell'economia sta procedendo con forza sempre maggiore, con i suoi aspetti rilevanti relativi alla finanziarizzazione, alla trasmissibilità delle conoscenze tecnologiche, all'iperconcorrenza tra i colossi economici, all'imporsi del contrattualismo e al rapporto con la società civile. Ognuno di questi aspetti non è indifferente, ma sottende istanze etiche, riconducibili anzitutto all'equità e lealtà della concorrenza e ai diritti della società civile, peraltro necessaria alla stessa globalizzazione. Strettamente connesso a questi aspetti è il rapporto tra la globalizzazione e la giustizia. Infatti, non si tengono sufficientemente in considerazione i cambiamenti che la liberalizzazione dell'economia mondiale provoca nelle norme e nei valori sociali⁶. Non è automatico, o almeno resta da provare, che le soluzioni economiche più efficaci si identifichino sempre con quelle che corrispondono alle priorità sociali ed etiche.

Il tema dell'urgenza sia di un ripensamento dell'economia sia della riconsiderazione dei modelli che ispirano le scelte di sviluppo, è stato richiamato con molta chiarezza nel Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2000.

Una globalizzazione intesa all'interno di un'etica individualista, senza il riferimento al senso trascendente della vita umana, senza orientamento a beneficio dell'uomo e nel rispetto della sua dignità, non manca di mostrare tutta la sua problematicità, specie quando il valore dell'economia viene assolutizzato, ignorando, in questo modo, gli altri valori. La sfida è, dunque, quella di «umanizzare», insieme con i mercati, anche i soggetti e le istituzioni finanziarie, dando un'etica alla finanza, e formando al senso di responsabilità, ad una nuova cittadinanza e ad una nuova cultura della solidarietà globalizzate.

⁵ Cf. M. MANTOVANI, «Quale uomo per il tempo della globalizzazione?», in M. MANTOVANI-S. THURUTHIYIL (a cura di), *Quale globalizzazione?*, Las, Roma 2000, 11-34.

⁶ Cf. DEVETAK-HIGGOT, «Justice unbound? Globalization, states and the transformation of the social bond», in *International Affairs* (luglio 1999).

1.2 *Il versante della cultura*

I processi di globalizzazione toccano non certo marginalmente il versante della cultura⁷, arrivando ad incidere sulla realtà e sul metodo stesso di indagine della antropologia culturale: e questo avviene soprattutto a causa della velocità delle comunicazioni, dell'accelerazione degli spostamenti reali e virtuali, della moltiplicazione delle contaminazioni, dei prestiti, degli incontri e scontri tra le comunità umane. Permane la domanda di fondo se in tale contesto di mondializzazione e di crescente omogeneità delle culture, delle aspettative, degli stili di vita, sia ragionevole pensare che si possano dare regole sociali «globali». «Quale spazio resta per le diversità, siano esse etniche, culturali, religiose? Insomma, come conciliare la mondializzazione tendenzialmente omologante con la "soggettività" differenziante?»⁸. D'altro canto non si può pensare ad una normalizzazione, anche culturale, del mondo, che avverrebbe all'insegna di un ideale planetario costruito a partire da un'ideologia o modello di concezione del mondo, le cui radici non sono altro che i presupposti del liberalismo all'interno dell'orizzonte storico di una società tecnocratica, controllata da poteri sempre più astratti e universali.

Dunque, è ovvio che esiste un rapporto tra «globalizzazione dell'economia» e «mondializzazione della cultura». C'è, tuttavia un nodo importante da affrontare: la globalizzazione dell'economia riesce o meno a salvaguardare i «valori» dell'uomo, quali la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, il sostegno dei più deboli e dei poveri? Riesce a difendere i diritti dell'uomo, nel rispetto delle identità delle varie culture e delle tradizioni popolari, che costituiscono il grande patrimonio culturale dell'umanità e il serbatoio di quel «sapere per la vita» che è fondamento di una autentica e universale «cultura dell'uomo»? Emerge con forza la necessità di un «nuovo umanesimo», cui il dialogo interreligioso e l'impegno educativo potranno offrire un contributo specifico significativo e determinante.

1.3 *I versanti scientifico, tecnologico e della comunicazione*

L'attività scientifica e tecnologica si colloca oggi all'interno di una situazione in cui la forte specializzazione del sapere conduce a una sempre maggiore frammentazione della cultura, per la quale i diversi ambiti

⁷ Cf. H.P. MARTIN, *La trappola della globalizzazione. L'attacco alla democrazia e al benessere*, Bolzano 1997; CALLARI GALLI-M. CERUTI-T. PIEVANI, *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*, Roma 1998.

⁸ G. STATERA, «Globalizzazione, regole, soggettività», in *La sociologia e la ricerca sociale* (1999), 357-361.

tendono a vivere indipendentemente l'uno dall'altro, come in compartimenti separati. Si deve, però, notare che nel mondo scientifico atomizzato il clima sta cambiando in favore di una attenuazione della rigidità delle posizioni scientiste e di una cauta apertura al dialogo. Questi atteggiamenti possono essere messi in relazione con i radicali mutamenti che hanno interessato la scienza nell'ultimo secolo e con l'azione mitigante della recente filosofia delle scienze riguardo alle certezze della conoscenza scientifica.

Circa il ruolo dello scienziato, così scrive il premio Nobel C. Rubbia: «in questo nuovo, pacifico ma aggressivo confronto mondiale, dove il progresso scientifico e tecnologico domineranno il “mercato”, il ruolo dello scienziato è al tempo stesso fondamentale ma modesto. Nel senso che egli deve resistere alla tentazione di usare la scienza come un nuovo strumento di potere»⁹.

La responsabilità della scienza, della tecnologia e della comunicazione risulta, comunque, enorme nell'incidere sulla realtà stessa della globalizzazione e sulla configurazione, «a misura d'uomo» o no, che essa viene ad assumere. Nell'epoca attuale una scienza strettamente legata ad un potere economico-finanziario e una politica della scienza e della tecnologia determinata da un modello di sviluppo deficitario dal punto di vista antropologico, costituiscono un grave rischio che, mediante la globalizzazione, esporterebbe e amplificherebbe i suoi effetti negativi.

Per quanto concerne più specificamente la globalizzazione sul versante della comunicazione, va sottolineato, innanzi tutto, l'aspetto omologante; in tutto il mondo (ma in particolare nei paesi industrializzati) si vedono di fatto gli stessi telegiornali, o almeno si ascoltano le stesse notizie, di cui l'80% proviene da poche grandi agenzie di informazione (tre o quattro in tutto). Chi viaggia trova gli stessi giornali e riviste negli alberghi delle stesse catene internazionali.

La rete internazionale di computer, telefoni e televisioni negli ultimi vent'anni ha aumentato di oltre un milione di volte la capacità di trasmissione delle informazioni. Ma la crescita più sbalorditiva riguarda Internet che è diventato il simbolo dei successi in questo campo.

L'avvento dei *new media* certamente induce sempre più ad un ampio ripensamento delle infrastrutture e, più in generale, dello sviluppo delle società postmoderne; sviluppo che ha la capacità di modificare l'intera

⁹ C. RUBBIA, *Scienza “modesta” per il mondo della globalità*, in *Il Sole-24Ore - Duemila* (17 novembre 1999), 1.

rete informativa di un paese, e con essa, l'intero sistema economico, socioculturale, In tale contesto e non senza pericoli e ambiguità, anche il sistema formativo viene trascinato in questi processi. Certamente è formidabile che le nuove tecnologie evitino alle persone la fatica di visitare mille biblioteche, di consultare mille maestri, di andare al cinema, di leggere il giornale. La vertigine dipende dalla compressione spazio-temporale, dal fatto che tutto è vicino e presente. D'altra parte si comprende chiaramente che l'abbondanza di comunicazione non aiuta effettivamente a sapere, ad accrescere il bagaglio di cultura personale e, soprattutto, a sapersi orientare criticamente nelle scelte per non perdersi ed essere travolti.

1.4. *Il versante antropologico*

La crescita di interdipendenza a livello planetario, la mobilità e l'intensificazione delle relazioni sociali anche mondiali, lo sfilacciamento delle relazioni sociali «reali» a tutto vantaggio di quelle «virtuali», l'integrazione degli abitanti del nostro pianeta in un'unica società mondiale, la compressione del mondo e la sua strutturazione in un tutto unico, la compressione del tempo e dello spazio che modifica alla radice le forme stesse della vita sociale nel potenziare i flussi di comunicazione, nel compattare culture e stili di vita, nello sradicare l'azione sociale dalle particolarità dei contesti spazio-temporali, instaurando un regime di flessibilità, turbolenza e insicurezza e talvolta di «disincanto», diventano le coordinate al cui interno crescono le nuove generazioni di tutti i continenti¹⁰. E poiché il processo di socializzazione costituisce il passaggio obbligato perché i giovani possano inserirsi nella nuova società globalizzata, esso stesso e gli adolescenti in primo luogo, vengono marcati da questa costellazione di fattori che ne condizionano la crescita sana verso la maturazione dell'età adulta.

In effetti, i processi di mondializzazione di fatto fanno registrare l'omogeneizzazione interpretativa degli avvenimenti, indotta dalla massmediologia e riferita all'assunzione generalizzata della logica di mercato, che viene applicata anche ai fenomeni della cultura, quali le iniziative della promozione dell'uomo e la formazione politica delle nuove generazioni, mentre si registra l'appiattimento della politica reale sulle esigenze del mercato. Dalla parte della base si nota l'atteggiamento della

¹⁰ Cf. R. MION, «Il processo di mondializzazione: una nuova cultura con luci e ombre», in *Seminarium* 2 (2000) 229-257.

rassegnazione conformistica e il vissuto del consumismo come necessità ineluttabile. Così la tavola dei valori risulta umiliata e il mondo si presenta senz'anima. Ci si chiede: quale modello antropologico emerge da queste analisi? L'uomo è qui considerato a senso unico; è l'uomo dell'avere che ha fagocitato la zona dell'essere. Il fine è diventato mezzo e il mezzo è diventato fine. Il vero rischio è quello di un dis-ordine ontologico sul quale si innesta un regime economico-finanziario globale, ma non rispettoso della persona e della prospettiva solidale.

In questo contesto, molti ravvedono l'urgenza che si giunga ad una nuova pedagogia per le nuove necessità, una nuova pedagogia che recepisca in pieno quella che si può chiamare una vera «mutazione sociale» che è in atto e che consiste nell'apertura del cuore stesso dell'individuo, del suo stesso essere individuale e della sua identità, verso l'alterità e la comunità, verso il sociale, in sostanza, verso la globalità¹¹.

2. Le sfide cruciali per l'educazione

Prima di accennare alle nuove sfide educative che i processi di mondializzazione lanciano oggi all'educazione, ed in particolare alla Chiesa ed al suo progetto educativo, è necessario sottolineare che, soprattutto in ambito europeo ed occidentale, alla globalizzazione si devono aggiungere quegli aspetti che si riferiscono al complesso fenomeno della secolarizzazione e agli esiti della post-modernità. Si tratta di una tematica che meriterebbe ben altro approfondimento ma che, per i suoi effetti significativamente incisivi anche nell'ambito educativo, vale la pena almeno di citare.

Dalla metà del secolo XX la cultura europea entra in una svolta drammatica che aveva accompagnato il primo Novecento, e che si definisce come *nichilismo*. La verità, qualunque verità, non è; il pensare come pensare-nella-verità non è. J.P. Sartre aveva fatto notare lucidamente che l'uomo singolo non può sopravvivere alla «morte di Dio». L'uomo singolo è smarrito nelle tappe dell'evoluzione da cui emerge per caso e in cui per caso scompare; è cancellato in un magma di pulsioni impersonali che lo espellono da sé, per così dire, per continuamente inghiottirlo; è annul-

¹¹ Cf G. CORALLO, «Un nuovo pedagogista per una nuova pedagogia», in AA.VV., *Problemi di scuola e di formazione* (= Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bari, 1), Bari 1988.

lato in un esasperato individualismo-di-massa tecnologico che tenta di sostituirsi a lui interamente nel pensare, nel volere, nel progettare. Rimane la banalizzazione, in una quotidianità mortale fatta di consumo¹².

La consumazione “ontologica” dell’umano, aperta nel nichilismo, diventa allora, nella superficie, il consumismo mediatico, il consumismo delle merci, il consumo dei singoli nella massa globalizzata, in una convivenza sempre più «liquida», per dirla con Zygmunt Baumann – una convivenza che è sempre più pericolosamente urto di individualità chiuse, e insieme paurosamente deboli, nei loro particolari egoismi: lo stare insieme, quando non è difesa corporativa o riparo dall’angoscia, troppo spesso è pura questione di potere eteronomo, imposto da fuori.

Il cammino di questo nichilismo è stato lento e celato ed ha condotto, come scrive Maria Zambrano, ad «una delle notti più buie che abbiamo mai visto». Ma in questa notte va ritrovato anche il filo della speranza. Sempre la stessa pensatrice afferma: «Si potrebbe credere che la nostra cultura stia morendo, soprattutto nel suo nucleo occidentale più antico, l’Europa. Ma potrebbe essere tutto il contrario, un’alba». «Qualcosa se ne è andato per sempre, adesso è questione di tornare a nascere, di far nascere nuovamente l’uomo d’occidente in una luce pura e rivelatrice»¹³.

Non possiamo dimenticare – a questo proposito – i tratti forti con i quali anche Giovanni Paolo II, in alcuni suoi discorsi negli anni ottanta e inizio anni novanta, descrisse la notte oscura in cui versa il continente europeo.

Tornando, dopo questa parentesi sulla cultura nichilista, al rapporto tra la mondializzazione e l’educazione cattolica, possiamo indicare alcune delle sfide cruciali che la società sopra descritta lancia all’educazione. Può essere utile, a questo proposito, rintracciare quanto esprimono su questo tema i testi relativi ai Sinodi continentali dei vescovi che si sono svolti alla fine degli anni Novanta, in preparazione al Grande Giubileo del 2000¹⁴. In tutte cinque le assemblee sinodali, il tema dell’educazione ha avuto una trattazione consistente, considerando il fatto che ovunque la Chiesa è presente con le proprie istituzioni educative, dalle scuole dell’infanzia e primarie, alle istituzioni secondarie, fino all’istruzione superiore.

¹² Cf. G. M. ZANGHÌ, *Notte della cultura europea*, Città Nuova, Roma 2007.

¹³ M. ZAMBRANO, *Persona e democrazia*, ed. it. Milano 2000. rispettivamente pp. 2, 28 e di nuovo 2.

¹⁴ Cf. F. PAJER, «L’educazione integrale in una società secolarizzata e pluralista», in *Seminarium* 2 (2001) 427-450.

La globalità e la complessità creano problemi sempre più pervasivi, trasversali e planetari di fronte ai quali il sapere o resiste o si specializza e si frammenta creando così un'impotenza umana a considerare i problemi. Il rischio di disintegrazione culturale, che ne deriva, rende impossibile fare una riflessione sui dati del pensiero. La cultura umanistica tradizionale era una cultura della problematizzazione e della riflessività. Ma la cultura scientifica, così come si è sviluppata, ha prodotto un approccio che perde di riflessività sui problemi globali e fondamentali e così perde il fondo stesso della problematizzazione. Ora, è in questo quadro che si devono collocare le principali sfide per un'educazione cattolica.

a. La **prima sfida** a un'educazione cristinamente ispirata che, nella sua progettualità pratica e didattica dentro un contesto globalizzato, intenda fare riferimento ad una chiara antropologia può essere individuata nella ***crescente compresenza di varie visioni del mondo e della vita***. Nelle culture occidentali, e in forma crescente anche nelle altre culture, convivono ormai concezioni immanenti e trascendenti, materialistiche e spiritualistiche, agnostiche e neo-illuministiche, laiciste e confessionali. Si tratta di un ventaglio di visioni che, anziché contrapporsi convivono oggi piuttosto indifferentemente nel mondo della politica come in quello dell'educazione pubblica, impregnano i sistemi della comunicazione mass-mediale come gli spazi del tempo libero, e sempre più spesso coabitano persino all'interno dei nuclei familiari. Sarà ancora possibile, in tali contesti di diffuso pluralismo teorico e pratico, educare ad *una, e ad una specifica, visione della vita*? Se relativismo e agnosticismo sono largamente diffusi nelle coscienze adulte e aggrediscono le coscienze giovanili, come potrà avere spazio un progetto educativo che voglia ispirarsi a una particolare concezione della vita? Perché, a prima vista, non solo l'educazione confessionale del credente, ma persino l'educazione pubblica del cittadino, viene qui sfidata da un dilemma: o introdurre le giovani generazioni, in modo valutativo ed equidistante, alle varie visioni della vita compresenti, nell'illusione di inseguire un'improbabile quanto vuota neutralità, oppure educare in modo partecipativo e appellante a una particolare visione – quella del proprio credo filosofico e religioso – per formare persone preparate a inserirsi e convivere in una società pluralista. È indubbia la preferenza da accordare alla seconda ipotesi, con l'avvertenza che vada superata una esclusiva e chiusa autoreferenzialità al patrimonio dei propri valori e si sappia affrontare la fatica delle necessarie mediazioni culturali e che non siano minimizzati, nell'educazione, i provvidenziali aspetti positivi dello stesso pluralismo. Esso, infatti, – come ricorda il

Sinodo europeo – obbliga i cristiani a verificare tra l'altro progetti e strumenti educativi pensati in tempi di "cristianità" e impegna le organizzazioni religiose a vincoli di interdipendenza e solidarietà con le molteplici e inedite espressioni del volto politico e culturale delle società civili odierne.

b. Una **seconda sfida**, collegata in modo complementare con quella precedente, è data dalla **caduta di significatività di un certo modello di antropologia** e di educazione cristiana monoculturale, guidata da parametri di ortodossia veritativa e di ortoprassi morale, ma più distaccata dai canoni estetici, emozionali, simbolici. Se educazione significa aiutare ad appropriarsi creativamente di quel patrimonio simbolico elaborato dalle generazioni precedenti per dare un significato alla vita, troppi indizi oggi lasciano intendere che non solo una certa trasmissione di valori e stili di vita non è più praticabile come un tempo, ma che gli stessi contenuti che risultavano significativi per le generazioni di ieri risultano spesso insignificanti nella cultura odierna. I grandi sistemi di significato tradizionali hanno perduto, nelle società occidentali, credibilità, assolutezza, centralità; c'è un istintivo rifiuto delle grandi sintesi; la cosiddetta caduta delle ideologie ne è una riprova. Di qui la crisi di quelle evidenze etiche veicolate dalla tradizione cristiana, che costituivano l'orizzonte entro cui si definiva oggettivamente il senso della vita umana, almeno nelle culture occidentali. Di qui anche l'accentuarsi della distinzione tra moralità pubblica e devianza privata.

c. Un **terzo fronte di sfide** all'educazione cattolica è costituito da **una lunga serie di fratture strutturali e culturali**, che soprattutto i Sinodi dei continenti occidentali hanno rilevato con varie accentuazioni e sfumature. Tutto ciò che nella cultura o nella politica o nell'economia concorre a minare l'unità della persona o a spezzare i vincoli della comunità umana non può che porre ostacolo al progetto di educazione cristiana, fondata sulla integralità della persona, per il fatto che ne nega in partenza le condizioni di praticabilità. Delle più rilevanti fratture o dissociazioni, alcune investono direttamente l'ambito dell'educazione religiosa, altre compromettono la stessa formazione umana. Possiamo, così, richiamare: la rottura tra vangelo e cultura [da qui il significato della proposta in Italia, ormai decennale, del Progetto Culturale, nel quale riprendere alcune sottolineature sull'educazione]; la divaricazione tra progresso e valori dello spirito [nel 40° della *Populorum progressio* ricordiamo le parole di Paolo VI che legava il progresso allo sviluppo "di tutti gli uomini

e di tutto l'uomo"]; la dissociazione tra l'imperante cultura scientifico-tecnica e i saperi umanistici e religiosi; la distinzione, che a volte si radicalizza in separazione, tra la sfera pubblica e la sfera privata dell'attività umana, con il conseguente sconfinamento dell'attività religiosa e delle scelte etiche individuali nella sfera del privato personale; l'incomunicabilità spesso sperimentata tra i linguaggi. Sono fratture di varia natura, origine e portata. Tutte, però, proprio per il loro potenziale dissociante, concorrono a rendere ancora più problematica un'educazione integrale, che ambisce cioè di re-integrare i frammenti provenienti da più modelli coesistenti di vita nella totalità organica della persona. E tuttavia, anche in questo caso – come nel caso del pluralismo – non va dimenticato che certe fratture vanno lette pure nella loro portata positiva.

d. Un'ulteriore **quarta sfida**, che tocca più da vicino i processi dell'educazione religiosa, riguarda **la pertinenza culturale del fatto cristiano**. Anche nella Chiesa, negli anni più recenti, gran parte dell'esperienza religiosa viene vissuta come un'esperienza emotiva, forse anche per influsso di un diffuso clima di abdicazione della 'ragione forte' a vantaggio del 'pensiero debole'. La sfida creata da questo nuovo clima culturale può indubbiamente aprire delle 'chance' per il messaggio cristiano e chiamare in causa globalmente la pastorale della cultura e dell'educazione. Infatti, da una parte si tratta di saper tradurre in simboli eloquenti e appellanti per l'uomo d'oggi il senso della fede di sempre, nella sua formulazione di ortodossia dottrinale, e, dall'altra, di saper giustificare nei luoghi laici e pubblici della elaborazione e della trasmissione culturale il significato antropologico, le componenti dottrinali ed etiche, nonché la 'storia degli effetti' della tradizione cristiana.

3. Gli orientamenti per un'educazione cattolica in un contesto globalizzato

Alla luce di quanto sopra è stato esposto, si comprende chiaramente che in una società che da una parte si presenta come globalizzata e dall'altra come indebolita e frammentata, la questione educativa assume una centralità come forse mai aveva in passato: vi sono, per esempio, Conferenze episcopali, nel mondo, che hanno posto fortemente la centralità dell'educazione nei loro programmi. Oggi, in particolare, si ripropone il dilemma, più volte discusso, se alla scuola competa solo istruire o anche educare ed allo stesso tempo è diventato più arduo parlare di «educa-

zione integrale» senza incorrere in precomprensioni e fraintendimenti. Questo perché viene sostanzialmente eluso il postulato della *verità dell'uomo*, di quella verità sapienziale e totalizzante del senso di sé e delle cose, che fino a ieri poteva permettere non solo di pensare, ma anche di promuovere istituzionalmente, una paideia della «persona integrale» intesa maritainianamente come unità psicofisica di esperienze ed emozioni, di bisogni e desideri, nonché di libertà etica e di capacità spirituale; come frutto insieme di natura e cultura, di radici biologiche, di contesti sociali e di processi storici nonché di destino metastorico; come soggetto autocosciente e responsabile, capace di progettualità e di trascendenza.

Se questa crisi di verità intacca e indebolisce il progetto educativo complessivo della società civile e le relative agenzie della trasmissione culturale (famiglia, scuola, università, centri culturali, associazionismo...), essa si abbatte anche, e forse con maggior forza destabilizzante, su quelle istituzioni educative ispirate alla verità di un credo religioso, come sono le scuole e le università della Chiesa, che storicamente hanno fatto della «educazione integrale della persona» la chiave del loro servizio «a tutti gli uomini, ma specialmente a tutto l'uomo», come amava ripetere Paolo VI.

Con il Concilio, infatti, la Chiesa aveva preso atto non solo della enorme espansione della scuola in tutti i paesi, come istituzione promossa dalla società civile per garantire a tutti i benefici dell'istruzione, nel quadro di una nuova cultura e di un nuovo umanesimo¹⁵, ma riconosceva, altresì, che la scuola rientra tra «quei mezzi che appartengono al patrimonio comune degli uomini, e sono particolarmente adatti al perfezionamento morale e alla formazione umana» (*Gaudium et spes*, 4). Per questa ragione è importante che la comunità cristiana penetri dello spirito evangelico ed elevi l'istituzione scolastica ed universitaria. In questo contesto, il decreto conciliare *Gravissimum educationis* rivendicava per la Chiesa il dovere di testimoniare il messaggio cristiano nell'ambito della scuola e dell'università ed anche il diritto di promuovere scuole cattoliche ed istituti accademici in cui, oltre «alle finalità culturali proprie della scuola, e alla formazione umana dei giovani», fosse possibile «coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via conoscono, sia illuminata dalla fede» (*Gravissimum educationis*, 8). Questi orientamenti generali sono stati in seguito ripresi dalla Congregazione per l'Edu-

¹⁵ E ciò in linea con quanto affermato dalla *Gaudium et spes* nn. 54 e 55.

cazione Cattolica nei sette documenti pubblicati dal Concilio fino ad oggi, finalizzati ad accompagnare soprattutto le attività educative delle 200.000 scuole cattoliche presenti nei cinque continenti, e dai documenti sulle università cattoliche (che nel mondo sono circa 1.600).

Oggi più che mai, in particolare per rispondere alle nuove sfide, la Chiesa continua ad attribuire un'importanza fondamentale alla funzione educativa nei confronti delle giovani generazioni che vivono nella realtà sociale e culturale della mondializzazione, soprattutto per aiutarle ad interiorizzare approfonditamente la presa di coscienza del mondo come un tutto. Occorre accrescere la consapevolezza dell'interdipendenza e quindi aiutare ad aprirsi «all'esperienza dell'universale», al vivere una dimensione planetaria, molto urgente, perché i giovani possano meglio comprendere di essere parte e soprattutto protagonisti attivi di qualcosa di più grande¹⁶.

Quali sono, dunque, le principali condizioni e gli orientamenti educativi, che possono guidare le relative istituzioni a sostenere positivamente la crescita umana e cristiana?

a. Le scuole e le università cattoliche gestite dalla Chiesa, ma anche gli altri interventi educativi che si ispirano alla visione cristiana, devono conservare ed incrementare il loro *chiaro orientamento cattolico*. È necessario superare il falso mito della «neutralità educativa», assai diffuso; non esiste neutralità, né nella società, né nell'educazione. L'educazione è invece sempre opera di sintesi, resa estremamente necessaria, soprattutto per l'età delicata degli adolescenti e dei giovani, carenti assai spesso di strumenti logico-critici e di pensiero sistematico in grado di fornire validi criteri di valutazione, che sono ritenuti importanti al fine di costruire quella maturità della persona unificata che garantisce lo sviluppo armonico e rasserenante, anche in un sistema di pluralismo e di globalizzazione.

A questo proposito, è interessante quanto esprime il Messaggio approvato dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, al termine del convegno di studio citato: «*Le 'classiche' abilità base – scrivono – previste dall'istruzione elementare – leggere, scrivere e fare di conto*

¹⁶ «Anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà, di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere la società moderna. Ha bisogno di questo coraggio, di creare centri, anche se ovviamente non sembra esistere speranza. A questa disperazione dobbiamo opporci, dobbiamo collaborare con grande solidarietà e fare quanto ci è possibile perché cresca la speranza, perché gli uomini possano collaborare e vivere. Il mondo, lo vediamo, deve essere cambiato, ma è proprio la missione della gioventù di cambiarlo» (BENEDETTO XVI, «Discorso ai giovani convenuti nella spianata di Montorso», in *L'Osservatore Romano* [3-4 settembre 2007], 6).

– non sono più sufficienti in un mondo globalizzato. Devono essere integrate da abilità che conducono ad obiettivi quali il miglioramento, la difesa e la conservazione delle abilità lavorative, del patrimonio culturale e linguistico, dei valori etici, della coesione sociale, e dell'ambiente. In futuro, la classica triade potrà ampliarsi verso nuovi obiettivi: leggere, scrivere, fare di conto, ragionare, fare sintesi».

Per raggiungere questi obiettivi si deve, pertanto, superare la neutralità e confrontarsi chiaramente con un quadro di valori.

b. Le scuole, le università cattoliche, le aggregazioni, devono rafforzare l'impegno alla *formazione integrale* degli adolescenti e giovani, alla promozione del significato della dignità umana, e al consolidamento del rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. In particolare viene loro rivolto l'invito ad offrire programmi per maturare la totalità delle dimensioni della persona, con una preferenza 'profetica' a sviluppare quegli aspetti educativi più disattesi nella cultura corrente nella quale si dà più spazio a tecnicismo e burocrazia. Ad esempio: l'aspetto della cultura umanistica, spesso sacrificato di fronte alla tecnica; l'impegno per un'educazione civico-politica sui diritti umani in regimi di scarsa democrazia; l'aspetto etico-religioso in un ambiente secolarizzato; il senso di partecipazione attiva e responsabile alla grande famiglia umana, favorendo la comprensione, l'amicizia e la cooperazione tra tutte le popolazioni, i gruppi etnici e le comunità religiose; la capacità di osservare, ragionare e creare valori etici, rispetto e compassione verso gli altri; rimarcare la responsabilità che tutti abbiamo nella protezione dell'ambiente a beneficio delle generazioni presenti e future (come di recente ha richiamato anche Benedetto XVI, parlando ai giovani presenti a Loreto)¹⁷.

c. Se è impossibile far fronte a tutto ciò che viene trasmesso ai ragazzi e ai giovani, e d'altra parte non è sul controllo autoritario che si fonda l'educazione, è molto più costruttivo ed efficace insistere per una appropriata e personale interiorizzazione dei valori etici fondamentali e l'acquisizione di un approccio critico alla realtà. Per giungere a tale obiettivo l'educazione cattolica punta sulla consapevolezza responsabile e collettiva di una «*comunità educante*», che ha la convinzione profonda di

¹⁷ BENEDETTO XVI, «Omelia durante la celebrazione Eucaristica», in *L'Osservatore Romano* (3-4 settembre 2007) 9.

non poter rimanere «neutrale», come dicevamo sopra, davanti alle esigenze formative dei suoi giovani.

Ciò esige la creazione di un ambiente esplicitamente educativo, capace di fare proposte orientative alle giovani generazioni. L'educazione, infatti, è un'impresa comunitaria, e il sistema educativo è un sistema «a rete», nel quale vengono coinvolti ed interagiscono diversi soggetti educanti (la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale, le aggregazioni, i mass media e il territorio), tutti cooperanti e corresponsabili.

È necessario rimarcare che l'azione educativa va progettata e realizzata in particolare in accordo e in collaborazione con i genitori – che nella famiglia realizzano la prima e fondamentale comunità educativa – e con la comunità ecclesiale, di cui le istituzioni educative sono espressione e strumento, e con gli altri soggetti e istituzioni educative presenti sul territorio.

d. In seguito ai processi di mondializzazione che provocano un aumento senza precedenti di popolazioni che migrano tra paesi ospitanti o all'interno di nazioni molto vaste e che, pertanto, pongono il problema dell'integrazione per uno sviluppo globale, scuole, università e altri luoghi di formazione, non possono camuffare l'ispirazione cristiana del loro progetto educativo e non possono nemmeno chiudersi di fronte a persone di *altre fedi religiose*, o di nessuna fede, o di fede cristiana immatura: la proposta educativa orientata confessionalmente non si identifica ovviamente con un proselitismo esclusivista, né pregiudica la libera convivenza e il sano e costruttivo confronto tra posizioni ideali differenti.

e. *La tecnologia della comunicazione e dell'informazione* offre straordinarie opportunità per il rinnovamento dell'istruzione grazie alla sua capacità di connettere le persone, di favorire l'accessibilità di aree molto lontane, i suoi costi decrescenti e il potenziale volume che può veicolare. L'educazione cattolica si deve solo difendere di fronte a ciò, oppure deve essere aperta a queste nuove possibilità e all'uso intelligente e mirato di questi mezzi? Infatti, gli strumenti di informazione tecnologica da soli non producono necessariamente istruzione né tantomeno educazione. Essi devono essere accompagnati da un *quadro concettuale* che promuova il dialogo, la partecipazione attiva degli insegnanti, l'organizzazione del sapere e una consapevolezza circa l'importanza dei valori.

f. L'educazione cattolica, pensata come servizio all'umanizzazione in una società pluralista e globalizzata, non può fare a meno di confrontarsi, sul piano teorico come su quello della prassi educativa, con un certo

numero di problemi tipici della *pedagogia interculturale* del nostro tempo, e quindi anche interreligiosa.

I testi dei Sinodi continentali lasciano intravedere tra le righe alcuni di questi problemi, senza tematizzarli, e la Congregazione per l'Educazione Cattolica sta avviando una riflessione in merito, insieme alle associazioni internazionali dei docenti, dei genitori, dei pedagogisti.

In tale linea, è molto illuminante quanto ha scritto il Santo Padre, recentemente, in un messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: «*La globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza dei popoli, con le loro differenti tradizioni, religioni e sistemi di educazione. Ciò significa che i popoli del mondo, proprio in virtù delle loro differenze, stanno continuamente imparando l'uno a riguardo dell'altro ed addivenendo ad un contatto molto più grande. Sempre più importante, perciò, è il bisogno di un dialogo che possa aiutare le persone a comprendere le proprie tradizioni nel momento in cui entrano in contatto con quelle degli altri, al fine di sviluppare una maggiore autocoscienza di fronte alle sfide recate alla propria identità, promuovendo così la comprensione e il riconoscimento dei veri valori umani all'interno di una prospettiva interculturale*»¹⁸.

Si tratta, dunque, di considerare il pluralismo culturale come chance per l'educazione, considerando che quasi tutti i paesi del mondo non vivono più nella omogeneità di una sola cultura e di una sola religione; di sviluppare la pedagogia della differenza come cura e sostegno dell'identità e apertura; di formare l'identità personale come fedeltà alle proprie radici ma allo stesso tempo come confronto con l'altro; di vedere l'educazione interculturale come componente dell'educazione integrale; di individuare finalità educative e attività curriculari mirate per un'educazione a saper vivere bene in un contesto pluralistico.

g. Al rischio di dispersione e di parcellizzazione del sapere, derivante dai processi sopra descritti, col pericolo di creare una atrofia mentale o intellettuale che riduce nel soggetto la capacità di 'associare', 'combinare', 'mettere in connessione', l'educazione cattolica ha il compito di proporre un percorso e una progettualità in cui le varie discipline, ognuna a suo modo, siano considerate parte di un *unum* più grande. Lo ha richiamato con forza Papa Benedetto XVI, nel giugno scorso in un suo discorso ai rettori e docenti delle Università europee: «*Quanto è urgente – ha detto – la necessità di riscoprire l'unità del sapere e di contrastare la ten-*

¹⁸ BENEDETTO XVI, «Messaggio alla XIII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali» (28 aprile 2007), in *L'Osservatore Romano* (2-3 maggio 2007), 6.

denza alla frammentarietà e all'assenza di comunicabilità come accade troppo spesso nelle nostre scuole! Lo sforzo di riconciliare la spinta alla specializzazione con la necessità di tutelare l'unità del sapere può incoraggiare la crescita dell'unità europea e aiutare il continente a riscoprire la sua specifica "vocazione" culturale nel mondo di oggi»¹⁹.

4. Considerazione circa la centralità della figura dell'adulto educatore

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nei suoi documenti e negli altri indirizzi che propone alle chiese particolari, mette specialmente in rilievo il ruolo centrale che l'adulto educatore ricopre nell'applicazione delle linee del progetto educativo.

4.1. Il ruolo del docente e dei pedagogisti

In una società secolarizzata, l'insegnamento in generale, e ovviamente in modo più specifico l'insegnamento che si ispira ad una visione cristiana, richiede che il *corpo dirigente e docente* delle istituzioni educative sia altamente qualificato sotto il profilo umano, cristiano e professionale. Non basta, pertanto, la formazione iniziale, ma occorre garantire un aggiornamento continuo circa la conoscenza dei processi culturali in atto, l'approfondimento e la selezione dei contenuti disciplinari ed educativi, nonché l'uso adeguato dei linguaggi e degli strumenti tecnici dell'insegnamento.

C'è poi da aggiungere che, dinanzi ad un cambiamento così profondo e complesso come quello prodotto dai processi di mondializzazione, va rimessa a fuoco la filosofia dell'educazione, in relazione con l'orizzonte pedagogico. Su questo terreno – come diceva Lonergan – il problema fondamentale è proprio l'orizzonte del pedagogista (cioè della persona o del gruppo che ha il potere o il denaro, che dirige la burocrazia, che prende le decisioni) e l'orizzonte dell'insegnante. In quanto i loro orizzonti sono insufficientemente allargati, ci saranno difficoltà di ogni tipo. Per questo, la funzione autentica di una «filosofia dell'educazione» consiste nel portare l'orizzonte del pedagogista fino al punto in cui egli non viva in qualche privato mondo di pedagogisti, bensì nell'universo dell'essere²⁰.

¹⁹ BENEDETTO XVI, «Discorso ai partecipanti all'Incontro dei rettori e docenti delle Università europee», in *L'Osservatore Romano* (25 giugno 2007)...

²⁰ B.J.F. LONERGAN, *Sull'educazione. Lezioni di Cincinnati (1959) sulla "Filosofia dell'educazione"* (ed. it. a cura di N. Spaccapelo e S. Muratore), Città Nuova, Roma 1999, 161.

4.2. Circa l'attività educativa

L'operatività pedagogica assume nel processo formativo, realizzato nella prospettiva descritta, una rilevanza significativa non tanto perché si debba indulgere all'attivismo, ma perché si sa che l'educatore non si limita a scrutare il dato che gli offre la realtà. Egli sa che essa racchiude un mandato educativo che va raccolto e svolto: nel contesto, nella realtà, già è presente una sfida educativa. E questo mandato consiste esattamente nell'*educare alla verità delle cose*.. Per dirla con Husserl: «Noi uomini del presente (...) siamo di fronte al grave pericolo di soccombere nel diluvio scettico e di lasciarsi sfuggire la nostra verità»²¹. Questo mandato educativo impegna gli educatori almeno su due fronti: *ad intra* e *ad extra*.

- **L'impegno *ad intra*** spinge ad attuare costantemente una triplice verifica, relativa all'esercizio della attività e del proprio impegno.

a. *Verificare la propria sensibilità spirituale*, chiedendosi se si avverte anche il «*misereor super turbam*», quella pietà di Cristo rispetto al bisogno di verità dell'uomo di oggi: «vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34-41). È la questione di come porsi, prima di tutto interiormente, di fronte ai destinatari.

b. *Verificare la propria sensibilità culturale*, chiedendosi se si avverte che il bisogno di verità dell'uomo di oggi – molto vivo nei giovani e nelle loro domande sempre radicali – è anche un bisogno culturale di sintesi, un bisogno di unità di senso. La frammentazione post-moderna dei saperi fa perdere ogni collegamento con le grandi verità che riconducono ogni molteplicità all'unità e così molti giovani corrono il rischio di non incontrare proposte significative, di non individuare orizzonti più ampi e di essere costretti a vivere nella frammentazione, con la conseguente moltiplicazione di scelte ed anche con il rischio dell'incoerenza.

Le conseguenze di questo *trend* non sono da sottovalutare. Ne segnaliamo due che mi paiono particolarmente rilevanti.

La prima è che se la frammentazione dei saperi induce alla specializzazione e lo specialista è colui che sa sempre di più a proposito di sempre meno (cioè di un settore ristretto), allora in proiezione dovremmo

²¹ E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, 43.

concludere che il perfetto specialista sarà colui che saprà tutto su niente, cioè colui che possiederà quella che Edgar Morin ha definito una «massiccia e prodigiosa ignoranza»²².

La seconda è che, con questo “bagaglio” di «massiccia e prodigiosa ignoranza», i giovani sembrano gli eredi del Prometeo moderno e che hanno però rivestito i panni di Icaro. La cultura iconica (o dell’immagine) e orale illude le giovani generazioni che le cose siano facili: stimola in esse il gusto prometeico della *hybris*, cioè della tracotanza e spavalderia nell’affrontare la vita, spingendole a volare nella vita, ma con ali tenute con giunture di cera. In questo modo le giovani generazioni volano, ma non possedendo ali robuste per volare nel cielo, razzolano nella polvere.

c. *Verificare la propria competenza, in termini di competenza culturale-didattica specifica e di competenza educativa*, ricordando che l’educatore non è il mero custode dell’ordine (o del programma), ma è il portatore vivo di valori spirituali e umani. Il pedagogista Foerster ha osservato: «Oggi ci illudiamo di trovarsi nel “secolo del fanciullo” perché abbiamo sviluppato una grande quantità di nuovi metodi. Eppure noi abbiamo assai meno forza educativa dei secoli che miravano a una grande e universale verità finale alla quale educavano il fanciullo: perché non è il soggetto mortale, ma la verità immortale che sola dispone della forza veramente formativa e educativa»²³. Dobbiamo allora persuaderci fino in fondo che «la vera forza educatrice deriva non [solo] dal metodo, ma dalla sicurezza del fine dell’educatore che sa in che direzione e a che cosa debba educare e che sottomette se stesso a un bene sovrumano al di là della propria persona»²⁴.

- **L’impegno *ad extra* del mandato educativo.**

L’impegno *ad extra* riguarda la presenza e l’attività di insegnamento nella scuola, nelle istituzioni accademiche, nelle proposte e nei cammini associativi, e deve muovere dalla convinzione che la scuola e le università sono un luogo privilegiato dove si educa istruendo, che si intreccia con il mondo della formazione e con le esperienze extrascolastiche. Istruire, lo sappiamo, significa far passare gli alunni – attraverso gli strumenti e le procedure dell’insegnamento e dell’apprendimento – da una cultura vissuta ad una cultura intellettualmente ricostruita. Questo pas-

²² E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano 1993, 9.

²³ F.W. FOERSTER, *Educazione vecchia e nuova*, La Nuova Italia, Firenze 1956, 56.

²⁴ *Ibid.*, 68.

saggio è di estrema importanza educativa e significa fundamentalmente due cose.

a. Fa uscire gli alunni dalla propria particolarità chiusa per farli entrare e confrontare con l'universalità del pensiero e della cultura. E qui emerge con chiarezza la valenza dell'istruzione come educazione alla verità: proprio perché verte su determinate verità (distribuite nelle discipline convenzionali), l'istruzione lavora su contenuti che superano l'arbitrio dell'insegnante e dello studente e, quindi, vincola entrambi a riconoscere lealmente significati comuni e superiori.

b. Rendere significativa ogni informazione particolare in rapporto ad una unità di senso globale. Educare istruendo significa far segno (cioè, *in-segnare*) all'intelligenza, attivando la sua *capacità di verità*, di ricerca di un senso unitario.

Qui possiamo collocare correttamente l'affermazione della *centralità della scuola*: ci sono tante agenzie o «situazioni» educative (ad es., i mass-media, il tempo libero...), ma la scuola svolge un compito che non può essere compiuto da nessun'altra istituzione: educa in rapporto alla verità. I *mass-media*, anche quelli buoni, creano il mito e non esibiscono mai la giustificazione di ciò che propongono. La scuola (ed anche l'università), invece, è il luogo dove il giovane deve poter percepire in modo chiaro un quadro di valori per evitare la neutralizzazione dei contenuti o, che è lo stesso, la proposta soltanto di quei temi generalissimi che rappresentano il minimo consenso contrattabile (ecologia, non violenza, rispetto formale della libertà dell'altro...) e finiscono col produrre una ideologia di basso profilo culturale.

La scuola, inoltre, (e ciò vale anche per le proposte aggregative e associative che voi rappresentate) è un luogo dove il giovane deve poter vivere la proposta di valore come esperienza di approfondimento culturale e di impegno personale; dove può crescere nella *ricerca della verità in una comunicazione interpersonale*.

Ad ogni realtà educativa compete rispondere alle sfide poste e sopra descritte. Compete il continuo esercizio di confronto fra la dimensione mondiale e la quotidianità del particolare, educando all'analisi ma soprattutto alla sintesi, contribuendo a proporre instancabilmente la ricerca di verità.

Sintesi del dibattito

Tavolo interassociativo per l'educazione (15 ottobre 2007)

Il dibattito ha preso spunto dalla relazione iniziale di mons. Bruno Stenco e da alcune schede di lavoro presentate da Paola Dal Toso (AGE-SCI).

Si sono susseguiti molti interventi.

Hanno preso la parola: Fabrizia Antinori (Istituzione Teresiana), Vincenzo Arnone (DISAL), mons. Manlio Asta (Pastorale scolastica Lazio), Patrizia Caprara (ANIR), Antonio Corini (AGE-SCI), Edio Costantini (CSI), Cecilia Dall'Oglio (FOCSIV), A.Maria Donnarumma (FOCSIV), mons. Fiorenzo Facchini (Pastorale scolastica Emilia Romagna), Fabrizio Foschi (DIESSE), Maria Teresa Lupidi Sciolla (Uciim), Paola Mancini (Movimento per la Vita), Claudio Marcellino (FAES), Giuseppina Masciavé (Movimento Vivere In), Martino Merigo (MSC), Gianni Nicolì (AGE), Marco Pavani (Comunità S. Egidio), Mariangela Prioreshi (AIMC), Aldo Rizza (DISAL), Maurizio Salvi (AGE), Francesca Zabotti (ACI).

Inoltre sono state descritte concrete realizzazioni di esperienze interassociative in Italia:

- Pastorale della Scuola di Torino: presentazione alle scuole di percorsi tematici promossi da diverse associazioni.
- FOCSIV: Campagna sugli Obiettivi del Millennio.
- Bergamo: "Edufest".
- Brescia: associazione "Comunità e scuola", attiva dal 1978 come coordinamento di enti e persone nel mondo della scuola e dell'educazione.
- Patto interassociativo sottoscritto a Bologna nel campo della scuola.

Ecco una sintesi degli argomenti emersi

Riflessioni Generali

- L'appuntamento di oggi è un altro passo avanti rispetto agli stimoli del Convegno di Verona e al nostro convegno di maggio (che, peraltro, ha avuto alcune significative ricadute, con la pubblicazione del documento finale in riviste e note pastorali diocesane). Qualcuno, persino in

area pedagogica, ha sostenuto che la pedagogia non esiste: esiste l'atto educativo ed esiste la riflessione teoretica sullo stesso. Noi parliamo di educazione: nella nostra mente sono evocati concetti diversi. Di certo l'educazione si vede quando non c'è. *L'importanza della dimensione educativa* che proviene da Verona ripercorre secoli di impegno educativo della Chiesa. *L'educazione è "dentro": la storia della Chiesa*, la vita di ogni persona. Il diritto ad essere educati è intrinseco alla persona. Il "prendersi cura" è un gesto biblico (Salmo 8). Non dobbiamo fare nulla di diverso nella pastorale, ma *esplicitare l'azione educativa e cogliere la dimensione trasversale dell'educazione nell'azione pastorale quotidiana*. Dobbiamo attivare una riflessione pedagogica ancor più accurata sul rapporto fede – cultura – educazione: abbiamo la *Gravissimum Educationis*, alcuni documenti CEI, ma il rapporto fra teologia, pedagogia e scienze umane, soprattutto scienze della comunicazione e psicopedagogiche è ancora da approfondire in modo sistematico. Il ministero di Cristo ha profonde rilevanze educative: chi ci ha "tratto fuori"? La croce è un paradigma educativo.

- L'educazione presuppone una chiarezza di obiettivi: qual è il modello di umanità che proponiamo? *L'Incarnazione* dovrebbe essere il modello di un vero umanesimo: se ne parla poco, ma è un processo che continua, che delinea un'antropologia (cfr. le lettere paoline). L'incarnazione porta all'impegno nella storia.
- *Concezione antropologica*: la questione antropologica è diluita in mille altre preoccupazioni. I progetti formativi finiscono per allontanarsi dalla dimensione antropologica per eccellenza: il Vangelo. Definendo sempre meglio per quale uomo e quale società lavoriamo, troveremo incontri anche con chi è diverso da noi. L'analisi psicologica o sociologica non sostituisce il tema formativo e, soprattutto, non sostituisce la proposta evangelica.
- Ragionare a partire dal bene comune, attraversando l'antropologia e giungendo alla fede: il discorso ha fondamento epistemologico anche in questa direzione, poiché il bene comune già richiede di per sé la dimensione educativa. *Il mondo "laico"* si sta muovendo molto sul piano educativo, *avverte il bisogno di educazione*: dobbiamo incrociarlo.
- La pedagogia che si centri sulla *Verità* è un problema anche al nostro interno: un certo *relativismo* è persino presente nella nostra pastorale, nelle nostre realtà. Cosa fare perché la consapevolezza sul relativismo sia comune e condivisa?
- Possiamo accogliere un certo relativismo se lo riteniamo "non dogmatismo": tutti siamo in ricerca, ma tutti facciamo riferimento ad una ve-

rità, ad una cultura. Proprio il dialogo e il confronto fra culture richiede chiarezza, identità non contrappositive, ma certe. Nella multiculturalità che contraddistingue il nostro tempo la sfida di educare nel relativismo è estremamente importante.

- Ribadire *l'unità della persona*, insidiata dalla frammentazione. Anche nella scuola dobbiamo aiutarci a non perdere di vista quest'unità, nel momento nuovo segnato dalle *Indicazioni*. Promuovere relazioni educative autentiche è l'attenzione alla comunità scolastica, così che ogni allievo possa vivere esperienze positive: è il curricolo implicito, così importante nell'atto educativo.
- Nella scuola sono presenti alcune tendenze: una svolta per la scuola venne data dal documento UNESCO *Nell'educazione un tesoro*, ma recenti documenti ignorano l'area del "*saper essere*" (cfr. il documento sugli assi culturali del biennio superiore). Dobbiamo approfondire e diffondere la riflessione e la proposta su questo campo: non possiamo limitare, anche noi, il discorso alle abilità ed alle competenze. Dobbiamo essere consapevoli della crisi dell'educazione, ma andare oltre. Non è possibile fermarsi alla descrizione dei fenomeni, senza giudizio di verità: questo vale soprattutto per l'IRC.
- *L'identità dell'educatore*: abbiamo vissuto anni difficili, fra descolarizzazione e pensiero debole. Oggi, grazie anche al contributo dei cattolici, è possibile parlare di nuovo di educazione e della possibilità di educare. Nella scuola lo scontro è intorno alla "*verità*", che proponiamo. Qualcuno sostiene che la verità è discriminante, è lacerante: ma sappiamo che *il desiderio di verità è parte della persona*. Se nella scuola educiamo all'appropriazione della realtà e alla sua conoscenza, *il desiderio di verità è implicito, è da vivificare*. Come? Attraverso la cultura, le discipline, il metodo che è inesausta ricerca di verità, la riformulazione di domande. Per il cristiano la ricerca di verità trova in Dio alimento e risposta, ma la ricerca abita in ogni persona. I contenuti non sono neutri: un contenuto ha grande valore, e ogni parola ha valore. È presente nelle Indicazioni nazionali il lessico dell'anima, la sensibilità, l'ascolto delle esigenze esistenziali e vitali, la voce delle inquietudini interiori? Come insegnanti dobbiamo lavorare sulla ricerca della verità dell'uomo nelle nostre materie, per arrivare ad offrire, come detto nella scheda proposta, "*corretti criteri di interpretazione*".
- La crisi educativa è prima di tutto *crisi degli adulti educatori*. Lasciarsi formare e avere la possibilità di essere formati sono le due condizioni previe. Nel realismo filosofico (che innerva anche l'antropologia cri-

stiana) troviamo un baluardo nei confronti del relativismo. Sul piano operativo, dal punto di vista epistemico e di condivisione con tutti gli uomini di buona volontà, si può partire dal concetto di bene comune, per risalire via via alla visione antropologica e all'esperienza cristiana. *L'orientamento alla verità è punto di partenza per tutti.*

- Secondo il filosofo Galimberti non serve rilanciare la questione del significato totale della vita, come fa continuamente il cristianesimo, rifarci alle radici greche, al razionalismo, all'uomo "misura di tutte le cose". Certo, l'educare è un rischio ed una fatica, perché prima di tutto implica *il lavoro dell'educatore su se stesso, il rimettersi continuamente in gioco*, suscitare una passione. La crisi educativa è crisi della certezza del soggetto adulto, crisi della certezza dell'educatore cristiano: nell'atto di educare rischiamo di passare dalla certezza ad un vago richiamo etico, dotto, oppure all'omiletica, che non comunica il grande respiro della proposta cristiana. *"L'educatore è implicato con la verità", verso la quale è continuamente proteso.*
- È ragionevole sostenere che ai giovani interessi il confronto con gli adulti, purché gli adulti siano significativi. *Ma che significa essere adulti?* Ci sono gli adulti oggi? E gli adulti nella fede? Purtroppo molti adulti, molti genitori, non sono davvero adulti: cercano ancora la realizzazione di sé, non sono usciti dall'egocentrismo infantile.
- La domanda sull'adulto spinge a rivedere anche i percorsi delle nostre associazioni, che sono costituite da persone adulte. *Cresciamo e ci aiutiamo a crescere nell'adulthood?*
- Crisi della certezza dell'educatore adulto? Forse l'espressione è da chiarire: a cosa si riferisce la certezza? È l'identità dell'educatore, che deve essere ben salda? Se è, invece, *una voglia continua di ricerca, di studiare e scoprire*, questa è positiva.
- *Formazione degli educatori.* Dal convegno di maggio ad oggi si sono susseguiti interventi magisteriali che hanno evidenziato che *l'educazione richiede soggetti adulti e che l'educazione è un fatto fondamentale nell'esperienza cristiana.* Al fatto cristiano non si aggiunge nulla perché divenga educativo: se è cristiano, è educativo e si rivolge a tutti. *L'educazione cristiana non è una corrente di pensiero accanto ad altre: è l'educare che nasce dall'esperienza cristiana.* L'educazione è solo questione di progettualità? Se l'educazione trasmette il senso della vita, così come la vita non si programma, è difficile programmare l'educazione: la vita deborda, *evidenzia il limite della programmazione*, e richiede piuttosto educatori che sappiano mettersi in relazione, e che sappiano giudicare la realtà in modo libero, non condizionato dal tempo corrente.

Orientamenti per l'azione del Tavolo Interassociativo e Contenuti Progettuali

- Stiamo facendo qualche passo in “sinergia”, come chiedeva il convegno ecclesiale di Palermo, dieci anni fa...
- L'esperienza del nostro Tavolo non è casuale: è frutto di una ricerca, di una vocazione che è nelle nostre stesse associazioni. È evidente, dalle cronache e da comportamenti giovanili, l'emergenza educativa: e ciò ci chiama, ci interpella. Dobbiamo rendere consapevole la comunità ecclesiale di questa dimensione educativa, dimensione che deve essere consapevolmente trasversale. Il *discorso del Santo Padre alla Diocesi di Roma rivolto l'11 giugno 2007*, è la migliore risposta alle nostre domande, e ci sollecita ulteriormente ad andare avanti.
- *Famiglia, scuola e parrocchia* sono le tre “fonti” dell'educazione, da sempre ed oggi sono luoghi costantemente sotto attacco. Dobbiamo alimentare e sostenere queste fonti e l'alleanza fra queste.
- Necessità di rilanciare un'organica pastorale della scuola: può passare anche dal nostro Tavolo che diviene Forum.
- La scuola cattolica ha bisogno di aiuto, anche da questo Tavolo. Oggi c'è, domani non sappiamo se, a causa della continua erosione, ci sarà ancora.
- L'IRC: la presenza degli insegnanti di religione, pur tra le mille difficoltà che al loro ruolo vengono opposte, è una risorsa educativa enorme. Sono una realtà da coinvolgere in quanto educatori e apportatori di una visione antropologica chiara.
- Siamo di fronte ad una molteplicità di soggetti ecclesiali che svolgono compiti educativi: è necessaria una *consonanza* fra tutti questi e la realtà di base delle parrocchie. Come coinvolgere catechisti, educatori, animatori dei gruppi parrocchiali e soprattutto i percorsi dell'iniziazione cristiana e la pastorale giovanile?
- Abbiamo una grande responsabilità: rendere più umana la vita delle persone, salvare i ragazzi dalla mediocrità della vita e dall'indifferenza; c'è sete di vita, di eticità. La creazione di un Forum sull'educazione può continuare a generare una scuola di pensiero sull'educazione, fra i cattolici: dobbiamo contagiare, coinvolgere con concreti atti educativi, *progettualità vive nel territorio*. Il dialogo si deve estendere al territorio, ai livelli locali, nei luoghi educativi. La nostra forza deve generare esperienze significative nel territorio. Non possiamo non fare riferimento agli spazi che già abbiamo, evidentemente da rilanciare e rivitalizzare il tessuto della società civile (pensiamo agli oratori, allo sport).

Nelle diocesi la realtà educativa stenta ad interloquire con gli Uffici di Pastorale della scuola, spesso oberati da incombenze amministrative, oppure aggregati ad altri uffici. E le nostre associazioni hanno un grande problema di visibilità e concretezza: producono molte iniziative lodevoli, ma spesso non hanno voce nella realtà in cui operano (scuola, università, sport, media...).

- Per costituire un Forum, occorre ripartire dal seminario di maggio e dal documento finale. Nella diversità dei carismi è più facile trovarci nella sfera della carità, quindi, della progettualità comune. Il processo di *elaborazione di iniziative comuni*, per dare una testimonianza comune, è di fatto costruire il forum. Possiamo impegnarci e fare rete, per esempio, nella periferia di una grande città, intorno ad alcune povertà: le situazioni ci chiedono il metodo dell'ascolto, della cooperazione, dell'incontro anche con chi è diverso da noi.
- Sulla costituzione di un Forum interassociativo: non ci si illuda che moltiplicando i contesti, gli esiti siano garantiti. Quali processi vogliamo innescare, e *quale intenzionale trasversalità cerchiamo?*
- C'è bisogno di agire fortemente nel territorio, nelle diocesi, nelle periferie. Momenti come questi, da tradurre in proposte, devono essere articolati nelle diocesi. Prima di tutto abbiamo bisogno di studio, approfondimento e confronto.
- La rete richiede un luogo (virtuale e fattuale) in cui ci si possa esprimere, un Forum.
- L'esperienza del Convegno di Verona, e il dopo-Verona motiva all'impegno educativo e ad una pastorale "integrata" dell'educazione, che non è solo un po' di efficienza in più.
- Cosa significa *lavorare in rete*? Risvolto di pensiero: abbiamo bisogno di *pensare insieme e di pronunciarci insieme su tematiche rilevanti, su urgenze e priorità*. La prima esperienza del documento di maggio è stata felicissima ed ha avuto buona risonanza. Risvolto pratico: è la progettualità su qualche idea, da attuare a livello di singole diocesi.
- Qualsiasi forma strutturale ha bisogno di contenuti e di azioni. Vi sono, per esempio, alcuni nodi che aprono dimensioni nuove al confronto, all'educazione: la pace, gli ultimi (zingari), l'Africa, "continente alla deriva". Su questi temi, che attraversano le città e la mentalità corrente, si possono proporre riflessioni non banali, non semplificatorie, non consumistiche?

Note sul percorso del “Tavolo interassociativo”

FRANCESCO CHATEL

15 novembre 2006

A proseguimento di un cammino iniziato da alcuni anni (già con mons. Vincenzo Zani), davanti alle sfide crescenti che portavano a parlare sempre più apertamente di “emergenza educativa”, l’Ufficio Nazionale ha ritenuto di puntare ad un rilancio degli incontri interassociativi.

Nella prima riunione, alla quale hanno partecipato 12 presidenti nazionali o loro delegati, si è affrontato il tema: “L'emergenza educativa e le aggregazioni laicali”.

8 febbraio 2007

Proseguendo il cammino di conoscenza, nel secondo incontro si è partiti dalla conclusioni del Convegno di Verona e si è evidenziata l’esigenza di elaborare una proposta educativa condivisa e di organizzare un Convegno che riunisca alcuni rappresentanti delle diverse Associazioni.

14 marzo 2007

A testimonianza della crescente attenzione dei Pastori verso il lavoro del Tavolo Interassociativo, S.E. Mons. Diego Coletti (Vescovo di Como e Presidente della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università) ha partecipato al terzo incontro nel quale si è lavorato sulla stesura del programma del Convegno Nazionale di maggio.

19 aprile 2007

A seguito di vari cambiamenti al programma del Congresso, a causa della contemporaneità col Family day, ci si è ritrovati per elaborare i dettagli e la metodologia da seguire, in particolare nei lavori di gruppo.

11/13 maggio 2007 – Roma –

Incontro Nazionale “L’educazione: una sfida da vincere insieme”

La partecipazione di un centinaio di dirigenti appartenenti a 22 Associazioni o Movimenti, la presenza di S.E. Mons. Giuseppe Betori sul versante ecclesiale e di due sottosegretari (On. Silvia Costa e On. Cristina De Luca) e della Coordinatrice Assessorati Regionali (On. Silvia Costa) sul versante civile, oltre ai qualificati interventi degli altri oratori e ai lavori di gruppo molto riusciti e partecipati, hanno dato vita ad un più decisivo passo avanti nel cammino iniziato.

Significativi per il cammino comune: la preparazione della “Guida alla Associazioni del Tavolo Interassociativo” e l’Appello finale che, diffuso da

vari organi di stampa, ha portato a conoscenza gli elementi di condivisione ed elaborazione comune.

11 giugno 2007

Nell'incontro del Tavolo di verifica del lavoro dell'anno e del Convegno Nazionale, i giudizi sono stati complessivamente positivi. In particolare sottolineata da tutti la crescita di conoscenza reciproca.

15 ottobre 2007 – Seminario di studio “Educare: opera comunitaria di adulti”

Particolarmente ricco e costruttivo il dialogo tra tutti che ha confermato l'impegno delle varie Associazioni e Movimenti di voler camminare insieme, elaborando comuni elementi pedagogici essenziali, dando vita ad azioni locali che coinvolgono più entità, cominciando a pensare di dar vita ad una realtà interassociativa continuativa e più organizzata.

Importante la presenza del Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, S.E. Mons. Michele Pennisi e quella del Sottosegretario della Congregazione per l'educazione cattolica Mons. Angelo Vincenzo Zani e stimolante lo scambio di esperienze localmente portate avanti da più Associazioni insieme.

11 gennaio 2008

Incontro del Tavolo per la verifica del Seminario di ottobre e indicazioni sul percorso relativo al 2008.

Prospettive

Continuare il percorso di elaborazione comune di alcuni elementi pedagogici fondanti, seguendo quanto già indicato nell'Appello del maggio 2007 e nelle relazioni presentate durante l'anno (in particolare quella di Mons. Vincenzo Zani del 15 ottobre).

Basandosi sull'esperienza dell'anno precedente, elaborare idee e strategie per rendere sempre più vivo l'impegno del Tavolo Interassociativo: continuando lo scambio di esperienze, intensificando la comunicazione delle diverse iniziative associative per promuovere sinergie, creando dei sistemi di coordinamento e facilitazione della comunicazione (con i vari sistemi di Internet, creando una piccola segreteria organizzativa...).

Coordinare gli sforzi in un unico percorso che porti al II Incontro Nazionale, previsto per il 16-18 maggio, e permetta di elaborare un documento da offrire alla Commissione Episcopale e al Consiglio Permanente CEI in vista anche del decennio 2010/2020 che dovrebbe essere dedicato proprio all'educazione.

Conclusioni

Educare opera comunitaria di adulti

S.E. Mons. MICHELE PENNISI

Commissione episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università
(Roma, 15.10.07)

Vi ringrazio per questo invito.

In qualche modo mi sento a casa, conoscendo da vicino, come Vescovo, quasi tutte le realtà qui rappresentate. Personalmente sono stato, inoltre, impegnato in campo educativo, sperimentando nella scuola e nell'università la collaborazione con realtà culturali, familiari, parrocchiali e del territorio.

Prima di tutto vorrei mettere in evidenza lo stretto rapporto fra la sfida educativa e la questione antropologica. Cito una frase di Ch. Peguy, del 1904. Parlando in modo specifico dell'insegnamento (ma possiamo estendere il riferimento anche al tema educativo), diceva: "le crisi di insegnamento [...] sono crisi di vita. [...] Una società che non insegna è una società che non si ama; non si stima" (C. Péguy, *Pour la rentrée*, 1904, oggi in C. Péguy, *Lui è qui. Pagine scelte*, a cura di Davide Rondoni e Flora Crescini, Bur, Milano 1997, p. 39)

Questo è proprio il caso del nostro tempo, della nostra società. Il Santo Padre Benedetto XVI nel suo discorso dell'11 giugno 2007 alla Chiesa di Roma ha detto che bisogna far uscire la società dalla crisi educativa, al fine di porre un argine alla sfiducia, a quello strano "odio di sé".

Dunque dobbiamo pensare all'educazione come questione che riguarda tutta la vita, non come un settore a sé. Da ciò deriva il fatto che l'educazione è una dimensione trasversale, che non riguarda solo la scuola, ma coinvolge la famiglia, la Chiesa, le istituzioni, i mezzi di comunicazione sociale, il tempo libero.

La cultura odierna difficilmente accoglie il termine stesso "educazione", poiché essa è vista come imposizione, emanazione del potere. L'educazione, invece, in quanto *e-ducere*, è far maturare la libertà, l'originalità di ogni persona: compito dell'educazione è liberare le persone.

Nel vostro appuntamento vi siete soffermati sul rapporto fra educazione ed autorevolezza dei testimoni: nell'educazione v'è un coinvolgimento personale, poiché non si comunica un metodo, ma se stessi.

Però, ricordiamo, il testimone rimanda sempre ad altri: Cristo stesso, come testimone, rimanda al Padre.

In Italia vi sono molti soggetti educativi: ciò è una grande risorsa, da valorizzare, nel rispetto delle varie identità.

Non si tratta, dunque, di realizzare una sovrastruttura omologante, ma un luogo di dialogo, di confronto anche delle diversità. È importante il dialogo fra di noi: penso che questo sia il primo obiettivo del Tavolo interassociativo, che non azzera le identità proponendo una neutralità sulla quale tutti siano d'accordo. La verità emerge dal dibattito, dal dialogo, nella misura in cui ognuno mette in discussione se stesso e accoglie gli altri.

Mi sembra molto positivo che sia sorto questo Tavolo e come Commissione abbiamo molto apprezzato l'appello finale del vostro convegno di maggio "L'educazione: una sfida da vincere insieme". È importante, mentre si parla di emergenza educativa proporre insieme una visione, un orientamento comune di impegno.

È possibile passare da un Tavolo interassociativo ad un Forum? Ci andremo gradualmente, iniziando a dialogare su problemi concreti.

Uno di questi problemi potrebbe essere la libertà di educazione. A questo proposito c'è un articolo di don Luigi Sturzo, molto interessante poiché ci indica un metodo. Nel rivendicare la libertà scolastica egli imposta il problema in modo non confessionale partendo dalla ragione e rivolge un appello ai laici a partire da una panoramica sulla situazione internazionale, da lui constatata in Francia, in Inghilterra e in America. L'articolo si sofferma sulla libertà di educazione che non è un privilegio ma un diritto e che non può essere ridotta al solo problema dei finanziamenti. Sturzo conclude con la famosa frase: "*... finché la Scuola in Italia non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi; essi saranno servi, servi dello stato, del partito, delle organizzazioni private o pubbliche di ogni specie*" (L. STURZO, *La libertà della scuola*, in "Sophia, 1947, ora in: *Difesa della scuola libera*, a cura di D. Antiseri, Città Nuova, Roma 1995, p.60)

È proprio la libertà, a partire dall'educazione, che deve essere promossa, fatta crescere.

Si deve, dunque, continuare l'esperienza del Tavolo Interassociativo e affrontare alcuni problemi comuni, guardando in prospettiva ad un Forum, che non sia una sovrastruttura, a nessun livello (nazionale, regionale, diocesano).

Teniamo presente, da un punto di vista organizzativo, che se l'educazione è una dimensione che attraversa varie pastorali, non può riguardare solo l'Ufficio di Pastorale Scolastica: è un tema proprio di quella Pastorale Integrata che il Convegno ecclesiale di Verona ha fortemente posto in evidenza.

È stato annunciato che la Commissione episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università ha proposto la realizzazione di un seminario sul tema educativo, anche perché intendiamo suggerire al Consiglio permanente e a tutta l'assemblea dei Vescovi di dedicare il prossimo decennio (2010-2020) al tema dell'educazione: si tratta, infatti, di passare dal "comunicare il Vangelo" all'educare.

Se non c'è un cammino, infatti, che tocchi tutti gli aspetti della vita (catechesi, scuola, famiglia, tempo libero...) rischiamo di non formare persone adulte nella fede. Su questa nostra intenzione chiediamo anche a voi di riflettere, e vorremmo far partecipare alcuni rappresentanti del vostro Tavolo a questo seminario.

Vi ringrazio per il vostro lavoro e per la vostra accoglienza.

Appello finale del Tavolo Interassociativo

Roma, 13 maggio 2007

L'educazione: una sfida da vincere insieme

Il nostro incontro si pone in un percorso avviato da tempo fra associazioni, movimenti e aggregazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana operanti nella famiglia, nella scuola, nell'animazione del tempo libero, del mondo del lavoro, della formazione, dello sport, del volontariato e della solidarietà internazionale. Abbiamo scelto di rispondere ad un invito che ci proviene dalla nostra Chiesa: conoscerci, riflettere e lavorare insieme per l'educazione, per contribuire al bene del Paese, a partire dalla nostra esperienza educativa e dalla comune identità. Le nostre esperienze provengono dall'appartenere alla Chiesa, quella Chiesa che amiamo, nella quale vogliamo rafforzare sempre più sia la passione per la vita, sia quella educativa: una Chiesa a servizio dell'uomo – in particolare dei più piccoli – nel quale riconoscere sempre il volto di Cristo. Una Chiesa, quindi, che lavora con quanti hanno a cuore il bene dell'uomo, l'edificazione di una città terrena più giusta, più pacificata. Perciò **scegliamo l'educazione**: il Santo Padre ci ha ricordato a Verona che "l'educazione è questione fondamentale e decisiva. Occorre preoccuparsi della formazione dell'intelligenza, senza trascurare quella della libertà e della capacità di amare".

1. **PRIMATO DELL'EDUCAZIONE.** Siamo concordi nel ritenere che la situazione del nostro Paese richieda un più incisivo impegno da parte di tutti, per sostenere con forza il primato della formazione e dell'educazione. Siamo anche consapevoli che tale obiettivo, ormai sempre più diffusamente percepito come una vera e propria emergenza personale e sociale, esiga un rilancio dell'*idea stessa di educazione*, della sua natura e delle sue finalità. Si tratta di una sfida impegnativa. Spesso, infatti, si è preferito occuparsi di metodi e tecniche didattiche, rinunciando a considerare l'educazione come un atto che abbia un fine e un metodo in relazione ad una concezione dell'uomo.
2. **POSITIVITÀ DI TANTE ESPERIENZE GIÀ PRESENTI.** La pluralità delle nostre esperienze vuole testimoniare che, pur nella consapevolezza delle problematiche ampie e complesse che riguardano l'educazione, vanno valorizzate anche la molteplicità e la ricchezza dei per-

corsi educativi già presenti nel nostro Paese. Il nostro convenire qui vuole avere un seguito nello stile di condivisione, confronto e dialogo fra soggetti che, in varia misura, vivono già fattivamente la responsabilità educativa.

3. **RELAZIONI EDUCATIVE AUTENTICHE.** Educare è una necessità, un impegno, un rischio che occorre riprendere coraggiosamente insieme. L'esistenza priva di significato diventa, infatti, una tragedia senza esito anche dal punto di vista pedagogico e scolastico. Il desiderio di verità, di bontà, di bellezza che è nel cuore di ogni persona dice che è ragionevole e urgente cercare di dar vita ad una proposta educativa capace di indirizzare "verso l'oltre" l'intelligenza e la libertà di ogni persona. Per questo occorre averne ben chiaro il fine. Si tratta di accompagnare bambini, ragazzi e giovani, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori vogliono costruire il proprio progetto di vita. Si tratta di promuovere relazioni educative autentiche, in cui i giovani incontrino adulti realmente impegnati, responsabili e capaci di testimoniare e offrire una proposta positiva e costruttiva.
4. **EDUCAZIONE INTEGRALE.** Sosteniamo, dunque un'educazione per l'uomo, aperta a tutte le dimensioni che, interagendo fra loro, lo costituiscono come persona: la corporeità, la razionalità, la volontà, l'affettività, la relazionalità, la spiritualità, la religiosità. L'educazione integrale promuove un autentico sviluppo dell'umanità, non riducendo l'impegno per il futuro alla sola logica di crescita e di progresso, ma dischiudendo orizzonti di senso, opportunità, percorsi di cittadinanza solidale, comunità aperte al dialogo ed intessute di rispetto, dono, reciprocità. Pensiamo ad un'educazione che veda il concorso di famiglie, insegnanti, educatori, costituita da molteplici apporti interagenti in una rete di alleanze che sostiene, accoglie, promuove. Pensiamo ad una educazione che sia scelta e criterio di valutazione del nostro stesso operare.
5. **ALLE ISTITUZIONI ECCLESIALI, CIVILI, CULTURALI.** Le nostre esperienze di laici si realizzano in diversi contesti: dalla famiglia alla scuola, dal lavoro al tempo libero, sostenute dalla speranza che ci muove e che vogliamo offrire e condividere. Sono i "sì alla vita", che il Santo Padre in più interventi ci ha ricordato. Il nostro sì vuole incontrare altri uomini e donne e altre istituzioni: perciò *le nostre parole diventano appello* alle istituzioni ecclesiali, civili, culturali: **l'educazione sia una priorità nei progetti, nelle scelte organizzative, in quelle economiche, amministrative e politiche.** – *Al mondo ecclesiale* chiediamo che le nostre realtà aggrega-

tive laicali siano sostenute e incoraggiate a proseguire nel servizio educativo, promuovendo in tal modo una pastorale integrata capace di connettere e armonizzare sempre più efficacemente gli itinerari della catechesi e dell'iniziazione cristiana con quelli della pastorale giovanile, della famiglia, della scuola e dell'università, del lavoro. – *Ai referenti delle istituzioni locali e nazionali* chiediamo di riconoscere la nostra presenza nelle comunità scolastiche, nei luoghi di aggregazione giovanile, nei percorsi di formazione continua, dove siamo presenti con spirito di servizio e di collaborazione attiva e propositiva, pur nella distinzione delle competenze e delle rispettive responsabilità. Affermiamo, anche in campo educativo, l'applicazione del principio di sussidiarietà, per il quale lo Stato promuove, valorizza e sostiene i molteplici soggetti attivi nella società, senza sostituirsi ad essi. Intendiamo contribuire alla realizzazione di contesti capaci di coniugare il valore delle diversità territoriali in un quadro nazionale e sovranazionale, assumendo una visione solidale e cooperativa di fronte a gravi squilibri territoriali e sociali. La solidarietà chiede collaborazione e cooperazione; si offre come una opzione di comunione fraterna, che abilita gli aderenti alle nostre aggregazioni laicali ad essere fermento nella comunità scolastica, civile e religiosa. I principi che ispirano la nostra azione sono il valore fondamentale della vita umana, il primato della persona, la libertà di educazione – che anche la Costituzione riconosce in primis alla famiglia – la tutela del bene comune dell'educazione e della scuola, la giustizia solidale, la promozione della cittadinanza attraverso la partecipazione e l'utilizzo di metodologie capaci di promuovere l'apprendimento attivo, fondato sull'esperienza e sullo sviluppo della capacità di riflessione.

Azione Cattolica Italiana (ACI), Associazione Cattolica Lavoratori Italiani (ACLI), Associazione Italiana Genitori (AGe), Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGE-SCI), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), Comunità S.Egidio, Confederazione Italiana delle Associazioni Ex Alunni ed ex Alunne della Scuola Cattolica (Confederex), Centro Sportivo Italiano (CSI), Didattica e Innovazione scolastica (Diesse), Dirigenti Scuole Autonome Libere (DiSAL), Sistema Educativo Famiglia e Scuola - Conferenza permanente dei Centri Scolastici (FAES), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Gioventù studentesca (GS), Istituzione Teresiana (IT), Movimento dei Focolari - Opera di Maria, Movimento per la vita (MpV), Movimento di spiritualità "Vivere In", Movimento Studenti Azione Cattolica (MSAC), Movimento Studenti Cattolici (MSC), Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM).

Appendice

Introduzione, preghiera e riflessione

Carissimi siamo riuniti oggi per fare un ulteriore passo avanti nel cammino che ci ha visti disponibili, di fronte alla domanda educativa che attraversa la nostra società, a confrontarci e a lasciarci interpellare nella comunione ecclesiale, nella corresponsabilità laicale, nella collaborazione interassociativa.

“Accogliere la comunione che viene da Dio” ci ricorda la Nota pastorale del dopo Verona “richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise” (n.24).

Questa corresponsabilità è tanto più doverosa e impellente in questa fase del cammino della Chiesa italiana e del suo rinnovamento pastorale in cui la “questione educativa” viene riconosciuta e si profila come una delle questioni che più profondamente interpellano la conversione missionaria dell’intera comunità ecclesiale.

Per questo ci raccogliamo in preghiera volgendo il nostro sguardo a Gesù Cristo Risorto. È lui la fonte della possibilità stessa del nostro essere educatori. Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui per essere autentici educatori? Preghiamo, consapevoli che la vita di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un’umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui.

V. Nel nome del Padre, e del Figlio,.....

Il Signore che fa di voi un popolo santo e vi chiama a vita nuova attraverso il dono del suo Spirito sia con tutti voi.

T. **E con il tuo Spirito**

V. Mostraci il tuo volto o Signore

T. **e noi saremo salvi**

V. Beato chi abita la tua casa

T. **sempre canta le tue lodi**

V. Beato chi in Te si rifugia

T. **e decide nel suo cuore il suo santo viaggio**

I. Momento: l'educatore è un testimone

Centrale nell'opera educativa è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr 1 Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d'altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28).

Dal Vangelo di Giovanni 8,12-18

Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Gli dissero allora i farisei: "Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera". Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza".

Invocazione allo Spirito: Vieni, Santo Spirito, vieni.

L1 Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Non lasciare che ciò che siamo, pensiamo, progettiamo e amiamo soffochi sotto il moggio, si spenga inutilmente, scompaia come fumo al vento.

L2 Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Accendi il futuro della nostra terra, aiutala a credere nella vita, ad accogliere la vita, ad amarla sempre come riflesso della tua luce.

L1 Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Infiamma di coraggio il cuore di tanti giovani incapaci di progetto, lontani dalla fede, ricurvi su se stessi.

L2 Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Bruccia ogni resistenza di fronte alla chiamata e aiutaci a credere che solo in te troveremo la méta e solo in te ogni realizzazione personale e comunitaria.

1L Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Incaminati con noi con luce potente e passo sicuro perché non si spengano le nostre speranze e non cessino le nostre preghiere.

Non torni l'oscurità a soffocare il nostro cammino verso te in questo viaggio che ci aiuta a ritrovare i tuoi passi per muoverci nel tempo.

2L Manda, Signore, il tuo Spirito e trasforma le nostre vite.

Fa' che in questa sera e nei prossimi giorni possiamo incontrarti e con te rinascere, nella certezza che la vita è il dono più bello che ci potesse capitare.

C Preghiamo.

Custodisci sempre con paterna bontà questi giovani Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia battesimale che viene da te, aiutali sempre con la tua protezione.

E rendili coraggiosi testimoni del tuo vangelo

Tu vivi e regni nei secoli dei secoli amen..

T Amen.

II. Momento: l'educatore testimone di speranza

L'educazione ha uno stretto rapporto anche con la speranza cristiana, che il Convegno di Verona ha riproposto nella sua radice profonda – la risurrezione del Signore Gesù –. La crisi educativa di cui oggi lamentiamo gli effetti, a ben vedere, fa parte di una più ampia eclisse di verità e di speranza. L'educazione contiene tutte le caratteristiche della speranza: è scommessa fiduciosa sul mistero invisibile presente nella storia e nelle persone; è desiderio della loro crescita; è impegno perché si realizzino le qualità migliori di ciascuno; è lavorare per il futuro senza fuggire dal presente. Il dinamismo della speranza è quello che si lascia condurre da una visione alta della vita, dai valori di un'umanità piena e intensa; è quello che non si lascia frenare né trattenere dalla fragilità delle realizzazioni e che sa ricominciare con coraggio; è fiducia nell'altro e nella sua "capacità" di bene.

La persona che maggiormente incarna la speranza oggi è proprio l'educatore. Il processo educativo è ciò che permette alla vita di aprirsi al futuro, di generare futuro. Come la speranza, esso è continua apertura ad una ulteriorità.

Dal diario di Etty Hillesum, ebrea uccisa nel campo di Auschwitz nel novembre del 1943.

Non voglio essere il cronista di orrori. E neanche di fatti sensazionali. Eppure arrivo sempre alla stessa conclusione: la vita è bella. E credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti orrori e dire ugualmente che la vita è bella. Poco fa mi sono svegliata con la gola secca, ho afferrato il mio bicchiere ed ero così riconoscente per quel sorso d'acqua, ho pensato: se solo potessi andare in giro fra quelle migliaia di uomini ammassati e potessi offrire un sorso d'acqua ad alcuni di loro. Quando capita che una donna o un bambino affamato si mettono a piangere, mi metto dietro di loro, quasi a proteggerli, sorrido un pochino e dentro di me dico a quell'esserino rannicchiato e smarrito: tutte queste cose non sono poi così gravi, non sono poi così gravi. Rimango lì e ci sono, si può fare altro? A volte mi siedo vicino a qualcuno, passo un braccio intorno a una spalla, non dico molto e guardo le persone in faccia.

Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo.

Certi mi dicono: hai dei nervi d'acciaio a resistere. Non credo di avere i nervi d'acciaio, credo anzi di avere dei nervi piuttosto sensibili, però sono in grado di resistere. Ho il coraggio di guardare in faccia ogni dolo-

re. Credo di poter sopportare e accettare ogni cosa di questa vita e di questo tempo. E quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte e un ginocchio piegato.

Preghiamo (insieme):

Signore mio Dio, mia unica speranza,
esaudiscimi e fa sì che non cessi di cercarti per stanchezza,
ma sempre cerchi il tuo volto con ardore.
Dammi tu la forza di cercare,
tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti
con una conoscenza sempre più perfetta.
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza:
dove mi hai aperto, ricevimi quando entro,
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa che io mi ricordi di Te, che comprenda Te, che ami Te.
Aumenta in me questi doni,
fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.
Quando arriveremo alla Tua presenza,
cesseranno queste molte parole;
Tu resterai, solo, tutto in tutti,
Signore, unico Dio, Dio Trinità. Amen
(S. Agostino. De Trin. XV,27)

III. Momento: l'educatore testimone di amore e comunione

“L'educazione inoltre, e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole-

le, anzi, di gran lunga il più ragionevole. L'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni e componenti, è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo: su questo terreno, pertanto, deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi, la nostra disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a "fare rete", a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia, cominciando dal contributo prezioso di quelle donne e di quegli uomini che hanno consacrato la propria vita all'adorazione di Dio e all'intercessione per i fratelli" (BENEDETTO XVI, Discorso al Vicariato di Roma, 11 giugno 2007)

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo (1Gv 4,8-16)

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Preghiamo:

Guida: Padre buono e onnipotente, tu hai mandato a noi il tuo Figlio:

Tutti Egli si è fatto nostro servo, umiliato fino alla morte in croce.

Guida Donaci una fede profonda e sincera:

Tutti: perché impariamo a vivere come Lui, donando la nostra vita.

Guida: Liberaci dall'egoismo, dalla violenza e dalla superbia:

Tutti: perché diventiamo come Gesù miti e umili di cuore .

Guida: Tu ci chiami a "diventare grandi" in età, sapienza e grazia:

Tutti: fa' che riconosciamo in chi è piccolo e povero il Signore Gesù: per accoglierlo e servirlo con gratuità e letizia.

Lettera apostolica novo millennio Ineunte (Giovanni Paolo II)

Una spiritualità di comunione

43. Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. [...] Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

Padre nostro

Preghiamo

Padre di infinita bontà e tenerezza che mai ti stanchi di sostenere i tuoi figli e di nutrirli con la tua mano, donaci di attingere dal mistero eucaristico di Cristo la sublime conoscenza del tuo amore, perché rinnovato con la forza dello Spirito portiamo a tutti gli uomini le ricchezze della tua redenzione. Per il nostro Signore....

Per la riflessione

dal Convegno Diocesi di Roma, S.S. Benedetto XVI (11 giugno 2007)

(...) Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un

rapporto vivo con Cristo e con il Padre. È questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù. La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In lei riceviamo quello Spirito «per mezzo del quale gridiamo “Abbà, Padre!”» (Rm 8,14-17).

(...) avvicinare a Cristo e al Padre la nuova generazione, che vive in un mondo per gran parte lontano da Dio.

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze, ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell'intimo dei cuori e delle coscienze. Per l'educazione e formazione cristiana, dunque, è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù: solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui. Non dimentichiamoci mai della parola di Gesù: «Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,15-16). Perciò le nostre comunità potranno lavorare con frutto ed educare alla fede e alla sequela di Cristo essendo esse stesse autentiche «scuole» di preghiera (cfr Lett. ap. Novo millennio ineunte, 33), nelle quali si vive il primato di Dio.

L'educazione inoltre, e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole. L'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni e componenti, è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo: su questo terreno, pertanto, deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi, la nostra disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a «fare rete», a realizzare con

animo aperto e sincero ogni utile sinergia, cominciando dal contributo prezioso di quelle donne e di quegli uomini che hanno consacrato la propria vita all'adorazione di Dio e all'intercessione per i fratelli.